

VII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1919

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

INDICE.

	Pag.
Commemorazioni:	
dell'ex-deputato Cioffrese	121
CASO	121
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	121
PRESIDENTE	122
dell'ex-deputato Roth	122
SATTA-BRANCA	122
CELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	122
PRESIDENTE	122
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	122-64
Interrogazioni:	
Elezioni di Messina:	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	122-24
COLONNA DI CESARÒ	123
DI GIORGIO (<i>Fatto personale</i>)	123
Vice-ispettori scolastici:	
CELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	123
PIVA	126
Scuola di tessitura e di tintoria di Prato in To- scana:	
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	126
BENELLI	126
Pagamento del mezzo affitto arretrato dovuto dagli ex-militari:	
LA PEGNA, <i>sottosegretario di Stato</i>	127
CASALINI	128
Furti ferroviari:	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i>	129
BIGNAMI	130
SANJUST, <i>sottosegretario di Stato</i>	131
Rinvio d'interrogazioni:	
RUINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	122-27
BERETTA	127
PRESIDENTE	127
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Seguito della discussione)	131
PRESIDENTE	131
TOFANI	131
LABRIOLA	134
BREZZI	140
CICCOTTI	147

Votazione segreta (*Risultamento*):

	Pag.
Tre commissari di vigilanza sul debito pubblico	157
Tre commissari di vigilanza sugli istituti di emissione	157
Commissario del Comitato talassografico italiano	157
Tre commissari di vigilanza sul Fondo culto	157

Votazione di ballottaggio (*Risultamento*):

Petizioni	157
Decreti con riserva	157

La seduta comincia alle 15.

AMICI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Commemorazioni.

CASO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASO. Consenta la Camera che ricordi qui la memoria di Angelo Cioffrese patriotta ed uomo politico. Da quando egli entrò in Parlamento, compreso del dovere che gli incombeva, abbandonata la magistratura e le sue funzioni di consigliere provinciale, dedicò tutta la sua attività alla vita parlamentare, portandovi un senso di grande bontà e di equità.

Prego l'onorevole Presidente della Camera d'invviare le proprie condoglianze per la perdita di Angelo Cioffrese alla famiglia di lui ed alla sua città nativa. (*Approva- zioni*).

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'in- terno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'in- terno*. In nome del Governo mi associo a

quanto l'onorevole Caso propone pel defunto collega Cioffrese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Anche la Presidenza si associa alle parole dette in memoria dell'onorevole Angelo Cioffrese e comunicherà questa manifestazione di cordoglio alla famiglia ed al sindaco della di lui città natale.

SATTA-BRANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SATTA-BRANCA. Sia ricordato alla Camera la memoria dell'onorevole Angelo Roth, che nell'ultima Legislatura rappresentò il collegio di Alghero e portò in quest'Aula e negli uffici del Governo tutta la attività e l'intelligenza di cui era capace. La Sardegna andava orgogliosa di lui, come uomo da cui molto si riprometteva. Disgraziatamente ci fu tolto nel vigore degli anni, lasciando largo rimpianto, che sono sicuro esser condiviso da tutta la Camera. (*Approvazioni*).

Prego l'onorevole Presidente d'inviare le condoglianze della Camera alla famiglia ed al comune di Alghero.

CELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi associo con animo reverente e commosso al tributo di rimpianto e di omaggio reso alla memoria di Angelo Roth, esempio mirabile di bontà, di attività, di intelligenza, di virtù domestiche e civili. Dell'opera da lui svolta come deputato e come membro del Governo rimarrà ricordo non perituro; come ricordo non perituro rimarrà nell'animo di tutti coloro, che lo hanno conosciuto, della sua bella e cara immagine amichevole e fraterna, tutta soffusa di un intimo senso di bontà e di cordialità.

Mi associo, in nome del Governo, alle parole dell'onorevole Satta-Branca ed alla proposta che ha fatto alla Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo anche io alle parole pronunciate in memoria di quella nobile figura di scienziato e di uomo politico, che fu l'onorevole Angelo Roth.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Satta-Branca di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia del defunto onorevole Roth ed al comune di Alghero.

(*È approvata*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro e per la guerra hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Negretti, Gasparotto, Casalini, Buggino, Bergamo.

A norma dell'articolo 116 *bis* del regolamento, saranno iscritte nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole De Felice-Giuffrida...

RUINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Onorevole Presidente, avendo alcuni colleghi manifestato l'intenzione di presentare sullo stesso argomento interrogazioni, che verrebbero annunziate questa sera, chiedo che queste siano svolte, d'accordo cogli onorevoli interroganti, insieme con quella dell'onorevole De Felice nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Quest'interrogazione allora è rimessa a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Amato, al ministro dell'interno, « sui motivi che hanno determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di San Marco Argentano ».

Non essendo presente l'onorevole Amato, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro dell'interno, « per sapere se corrisponda alle sue circolari predicanti rispetto per la giustizia e la libertà di voto, l'atto del prefetto di Messina che a mezzo del proprio capo di gabinetto ha offerto particolare appoggio a un candidato ministeriale purchè consentisse a contribuire alla caduta di altro candidato, il quale, pur trovandosi incluso nella lista ministeriale, aveva la vigilia esposto in pubblico comizio un programma di opposizione al Governo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non appena ho conosciuto questa interrogazione dell'onorevole Di Cesarò ho chiesto informazioni al prefetto di Messina rispetto a quelle circostanze in cui si sa-

(1) Vedi in fine.

rebbe svolto il fatto. Il prefetto mi ha risposto che effettivamente il giorno 14 mandò il suo capo di gabinetto da uno dei candidati di quella lista che l'onorevole Di Cesarò chiama ministeriale, per domandare se effettivamente fosse vero quello che si diceva nella provincia che questo candidato si fosse messo d'accordo con altri candidati della stessa lista per scambiarsi i voti preferenziali e che questo accordo fosse stato fatto a danno degli altri colleghi di lista, onde sarebbero venuti meno gli accordi precedentemente presi tra gli stessi candidati. (*Commenti*).

Ad ogni modo, non escludo il fatto, perchè si è realmente verificato, e non faccio apprezzamenti.

Dico solo che questo non sarebbe stato un atto di violenza, perchè si trattava di candidati della stessa lista e dello scambio di voti preferenziali nella medesima lista, nel medesimo campo, nel campo dei propri elettori, con che si sarebbe soltanto venuto meno, a favore di altri candidati della lista stessa, agli impegni precedentemente presi fra di loro. In ogni modo, ripeto, non faccio apprezzamenti sul fatto. Quello soltanto, che ritengo di dover dire all'onorevole Colonna di Cesarò, è che questa questione, come tanti altri episodi verificatisi durante le elezioni, si debbono forse a quelle imperfezioni della legge elettorale che l'onorevole Bentini con parola così alta denunciava alla Camera; e tra queste imperfezioni della legge, che pure ha così grandi benemerienze, quella, che più si è avuta a lamentare, è appunto quella del voto preferenziale, per cui si è reso possibile che tra candidati della stessa lista si siano verificati di questi avvenimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Un errore vi è, secondo me, nell'apprezzamento che l'onorevole sottosegretario di Stato fa relativamente agli inconvenienti della legge, e l'errore è che gli inconvenienti non si debbono tanto alla esistenza del voto preferenziale o aggiunto, quanto al contegno dei prefetti, ed alle istruzioni che ricevono dal Governo.

Perchè l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato di una lista che io chiamo ministeriale; ora la lista era tanto ministeriale che, quando intervenne un accordo tra due candidati della stessa lista, accordo

contrario agli accordi precedenti, il prefetto di Messina sentì il bisogno di mandare presso uno dei candidati il suo capo di gabinetto per informarsi meglio di ciò che andava succedendo.

Ma la cosa più caratteristica in questo fatto è che questo interessamento del prefetto sopra l'accordo che sarebbe intervenuto tra i due candidati, e faccio addirittura i nomi, tra l'ex-deputato di Sant'Onofrio e l'onorevole Di Giorgio...

DI GIORGIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

COLONNA DI CESARÒ. ...questo interessamento del prefetto sopra l'accordo che sarebbe intervenuto, e che avrebbe potuto essere utile all'onorevole Di Giorgio, avvenne all'indomani del discorso programma con cui l'onorevole Di Giorgio ammetteva di essere candidato di opposizione, sebbene il suo nome comparisse in una lista nella quale si trovavano anche candidati ministeriali.

Questo spiega l'interessamento del prefetto, questo spiega perchè egli abbia inteso il bisogno, ad un tratto, di preoccuparsi della violazione di accordi intervenuti prima tra i candidati di quella lista che io chiamo e che confermo ministeriale, e questo dimostra, onorevole Grassi, come le istruzioni del Governo per appoggiare alcuni candidati e combatterne altri siano venute, e siano venute con disposizioni assai recise e con invito ad usare violenza, anche. E quando io ho letto le circolari con cui l'onorevole Nitti raccomandava la legalità, la libertà, la giustizia; mi sono detto: o santa ipocrisia di questo capo di Governo, animo corrotto, per quanto corruttore, (*Oh! Oh!*) ...che ha voluto essere arbitro nelle competizioni elettorali con la stessa probità e serenità con cui altra volta si faceva arbitro delle vertenze del comune di Napoli! (*Oh! Oh!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Giorgio per fatto personale. Lo accenni.

DI GIORGIO. Non debbo intrattenere la Camera sui particolari di un pettegolezzo elettorale. Mi fermo semplicemente sulla parte, che può interessare la Camera nei riguardi del prefetto di Messina.

Sta di fatto che il capo di gabinetto del prefetto di Messina non si presentò all'onorevole Di Sant'Onofrio per informarsi sulla consistenza della voce, che correva, di accordi fra due candidati, perchè al prefetto di Messina doveva essere ben

noto che questi accordi non vi erano tra l'onorevole Di Sant'Onofrio e me, dal momento che ero stato io stesso a proporre fra i candidati della stessa lista che non ci fossero accordi, e che la lotta per il voto di preferenza si facesse da ciascuno per conto proprio, come è nello spirito della legge.

Il capo di gabinetto del prefetto di Messina andò dall'onorevole Di Sant'Onofrio a proporgli che l'onorevole Di Sant'Onofrio stesso si unisse cogli altri candidati per lasciare a terra l'onorevole Di Giorgio, che era di opposizione. (*Rumori — Commenti*).

Questo non lo affermo io, che non ero presente al colloquio, ma lo afferma un gentiluomo come l'onorevole Di Sant'Onofrio, e tutti devono credergli. Del resto, ripeto, questa non è la questione che deve interessare la Camera. (*Commenti — Interruzioni*).

La questione che deve interessare la Camera è questa: se un prefetto abbia il diritto di ingerirsi in queste questioni elettorali fra i candidati. (*Commenti — Rumori*).

E trovo scandaloso che l'onorevole sottosegretario di Stato venga qui ad esporre con tanto candore quest'atto del prefetto di Messina. Il prefetto di Messina non era assolutamente autorizzato a fare questo passo. Perciò dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno mi aspettavo un voto di biasimo per il prefetto di Messina. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Giorgio, il suo fatto personale è esaurito.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che la lista era così detta ministeriale, perchè, come la Camera si sarà accorta, di quella lista faceva parte l'onorevole Di Giorgio, che aveva tutt'altro che intendimenti amichevoli verso il Gabinetto.

La lotta di Messina si svolse nella forma che può sembrare, e che la Camera apprezzerà, nella maniera la più obiettiva, per i nomi stessi che facevano parte di quella lista.

Il fatto è che il prefetto di Messina aveva mandato il suo capo di gabinetto per domandare soltanto...

DI GIORGIO. Non per domandare, ma per proporre.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...se accordi diversi si erano avuti tra i diversi candidati della stessa lista.

Questo solo ritengo, che simili avvenimenti e simili incidenti, che lo stesso onorevole Di Giorgio ha detto che sono dei pettegolezzi, sarebbe stato meglio non portarli in questa Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Piva, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi per dar corso alla promessa fatta ai vice-ispettori scolastici non promossi ispettori di rivedere il lavoro della Commissione giudicatrice dei titoli per accertare l'esistenza di errori di fatto nell'esame dei titoli stessi; e per sapere se egli stimi opportuno per il decoro dell'autorità scolastica provinciale e della disciplina, che si continui a lasciar correre, senza smentirla, la voce dell'insuccesso di alcuni vice-ispettori sia dovuto esclusivamente alle informazioni riservate dei Regi provveditori agli studi, quando invece altri elementi per il giudizio di merito, a cominciare dai rapporti degli ispettori centrali, devono necessariamente essere stati messi a disposizione della Commissione giudicatrice ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

CELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. La questione alla quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Piva ha formato oggetto di maturo e ponderato esame da parte del Ministero dell'istruzione al quale è stata ripetutamente prospettata sia dagli interessati che da moltissimi deputati che ne hanno sposata la causa.

Il decreto Berenini del 27 aprile 1919 — ed io so di dire cose che sono note all'onorevole interrogante quanto e più che a me, ma lo faccio per precisare i termini della questione — il decreto Berenini, sopprimendo il ruolo dei vice-ispettori, demandava ad una apposita Commissione da nominare il compito di dividere gli appartenenti al cessato ruolo dei vice-ispettori in tre categorie: quelli da mettere a riposo per anzianità di servizio o inabilità al lavoro; quelli che avessero fatto domanda di essere nominati direttori didattici e che ne fossero riconosciuti idonei (e a questo proposito sono lieto di constatare che non è stato esiguo il numero dei vice-ispettori che riconoscendo l'importanza tecnica e

pedagogica della direzione didattica, hanno fatto questa domanda, dimostrando così di non considerare il passaggio da vice-ispettore a direttore didattico come una retrocessione o come una diminuzione di autorità); finalmente la terza categoria, quella dei vice-ispettori, che per la loro coltura, nonché per capacità, diligenza, attività e buona condotta dimostrate nell'esercizio dell'ufficio loro avesse la Commissione ritenuti idonei ad esercitare l'ufficio di ispettori scolastici. Ai vice-ispettori compresi in questo elenco di idonei erano riservati i tre quarti dei posti disponibili; l'altro quarto era riservato invece in parte ai direttori didattici ed in parte ai maestri elementari.

Qualora vi fossero stati, come effettivamente vi sono stati, degli idonei in soprannumero nell'elenco dei vice-ispettori promossi o promovibili, questi avrebbero concorso ai residui posti in ragione di uno per ogni due tra direttori didattici e maestri elementari.

La Commissione fu regolarmente costituita e compì i suoi lavori. Alla Commissione (e così rispondo alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Piva) non furono sottoposte soltanto le note caratteristiche, sia nella parte ostensibile agli interessati, sia nella parte che, secondo la legge generale per l'impiegati civili, è riservata, non soltanto le note caratteristiche che offrono senza dubbio un elemento importante, ma non esclusivo, alla decisione; esse furono integrate anche da altri elementi, come dai rapporti delle autorità scolastiche centrali, degli ispettori centrali, dai titoli di cultura, dalle pubblicazioni ed in genere da tutte le risultanze ufficiali di documenti attendibili da cui potessero emergere appunto la coltura, la diligenza, l'attività, la buona condotta dei vice-ispettori.

Con questo, credo, cadono le preoccupazioni di cui si faceva eco l'onorevole Piva, e ad ogni modo esse trovano nelle mie parole la smentita che chiedevano.

La Commissione compì i suoi lavori, presentò la graduatoria ed essa fu approvata dal ministro.

Successivamente alla pubblicazione della graduatoria, i vice-ispettori colpiti da dichiarazione di inidoneità avanzarono reclami e proteste sostenendo di essere stati ingiustamente esclusi dal ruolo dei promossi e domandando un provvedimento riparatore.

Oggi crediamo che sia giunto il momento di dire una parola conclusiva al riguardo. Formalmente nessun dubbio vi è che l'operato della Commissione sia insindacabile: legittima la sua costituzione, legittima la sua autorità, legittimo il risultato del suo giudizio. Senonchè abbiamo considerato che vi erano due elementi eccezionali nel decreto Berenini e quindi nella situazione che in base ad esso si è fatta ai vice-ispettori non promossi; si trattava, cioè, di un giudizio inappellabile per cui nessun rimedio avrebbe potuto toccare agli interessati; ed inoltre, abolendosi il ruolo dei vice-ispettori, nemmeno si sarebbe avuto quel rimedio normale che ha ogni funzionario, il quale sia saltato in una promozione, il rimedio cioè che in un successivo scrutinio per nuovi posti vacanti, possa far valere le proprie ragioni.

Queste considerazioni sulla eccezionalità del decreto Berenini consigliavano e consigliano l'adozione di un provvedimento equitativo che valga a sgombrare ogni dubbio e ad allontanare ogni protesta nei riguardi dell'opera della Commissione.

In quale misura è possibile prendere questo provvedimento equitativo?

Bisogna considerare due fatti: primo, che oggi come oggi tutti e ciascuno dei vice-ispettori ai quali si chiede di provvedere sono colpiti da una categorica dichiarazione di inidoneità, e nessun provvedimento quindi può essere preso in riguardo di uno o di alcuno di essi senza che nei suoi riguardi sia preventivamente cancellata questa dichiarazione.

Secondo, che, poichè il decreto Berenini attribuiva la residua parte dei posti disponibili ad altre categorie, ai direttori didattici e ai maestri elementari, un provvedimento, anche equitativo, non può varcare quei limiti oltre i quali esso colpirebbe diritti quesiti e situazioni giuridiche consolidate.

In base a queste considerazioni, come l'onorevole ministro ebbe già ad annunciare agli interessati, siamo venuti nella determinazione di sottoporre i ricorsi e i reclami degli interessati a un nuovo esame della Commissione stessa perchè verifichi se e in quanto vi siano stati errori di fatto.

Quali i limiti, quale la forma di questo giudizio?

Innanzitutto, identica deve essere la Commissione perchè, finchè il decreto Berenini resta quello che è, il funzionamento

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1919

della Commissione è inscindibilmente connesso all'applicazione del decreto stesso.

Innegabilmente identici i criteri che oggi come ieri non possono essere se non quelli dell'articolo 13; ma viceversa quante volte la Commissione riscontri negli elementi che costituireno la base del suo giudizio errori di fatto o elementi di dubbio, la Commissione stessa potrà aggiungere nuovi elementi che costituiscano la base di un nuovo giudizio sia attingendoli nella più ampia documentazione che gli interessati possano produrre, sia eccitando l'intervento di quegli organi che l'Amministrazione ha a sua disposizione perchè forniscano gli elementi a ogni giudizio sul personale; di modo che, in sostanza, ogni giudizio si basi su elementi sicuri di fatto; e quante volte questi manchino, venga revocato.

Credo di avere risposto con questo esaurientemente all'onorevole Piva; aggiungerò che la Commissione è stata già ricorvata e si riunirà fra brevissimo tempo: e credo soprattutto di aver precisato i limiti e i termini entro i quali deve svolgersi l'azione del Ministero che, se quei limiti e quei termini oltrepassasse, violerebbe diritti e situazioni giuridiche consolidate. (*Rumori e commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piva ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIVA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta datami... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

PIVA. Raccomando vivamente che i lavori della Commissione si svolgano prontamente perchè la scuola oggi si trova in uno stato di convulsione che è necessario assolutamente che non ci sia più, poichè attraverso provvedimenti incalzanti di ogni genere noi non ci troviamo mai ad avere un assetto scolastico che dia affidamento di tranquillità, e ci troviamo continuamente dinanzi ad agitazioni che finiscono anche in scioperi. Non solo, ma ci troviamo di fronte anche al fatto di recentissime agitazioni dei funzionari degli uffici provinciali scolastici, i quali scrivono da tutte le parti che sono pronti a fare uno sciopero.

In queste condizioni la scuola non può assolutamente andare avanti, e quindi io raccomando vivamente che si prendano dei provvedimenti che diano alla scuola questa tranquillità e le assicurino un regolare funzionamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Albertelli, al ministro del tesoro, « per sentire se voglia disporre perchè agli insegnanti in aspettativa per ragioni di salute sia corrisposta l'indennità caro-viveri ».

Non essendo presente l'onorevole Albertelli, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Benelli, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se e come intenda dare incremento maggiore e più adeguato sussidio alla Scuola di tessitura e tintoria di Prato in Toscana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro ha facoltà di rispondere.

RUINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Posso dare all'onorevole Benelli le assicurazioni che egli desidera.

Il Governo conosce le benemerite della scuola di tessitura e tintoria di Prato che ha contribuito anche a liberare il nostro Paese dal controllo per certi prodotti stranieri. Ora la scuola aveva un bilancio insignificante, che però poco tempo fa è stato portato ad una cifra anche superiore a quella che la scuola aveva richiesto, cioè a 108 mila lire, e il sussidio è stato portato da 12 mila lire a 72 mila lire. Il direttore e il presidente della scuola hanno telegrafato prendendo atto del cospicuo aumento del contributo annuo e dichiarandosi soddisfatti. Ad ogni modo, per vedere se sia possibile fare di più, il presidente e il direttore sono stati invitati a recarsi a Roma, e si cercheranno tutti i miglioramenti che si possono introdurre in questa scuola perchè essa abbia quello svolgimento che è rispondente alle tradizioni italiane e all'importanza che ha questo ramo di produzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Benelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENELLI. Vedo con piacere che l'onorevole ministro si è interessato alla questione assai profondamente e di tutto cuore. Ma bisogna esaminare un po' più a fondo le condizioni nelle quali si è trovato l'Istituto fino a pochi giorni addietro.

Iniziato senza nessuna somma di avviamento da parte del Governo, questo Istituto ha potuto andare avanti per molti anni col concorso di misere 5,000 lire annue e solamente da poco tempo ne aveva 12,000. Con questa somma non era possibile far nulla anche perchè l'Istituto non aveva nemmeno grandi concorsi da parte di pri-

vati, mentre lo Stato non si mise nelle condizioni volute dalla legge di dare due terzi di quel che davano i privati. Esso però ha potuto fare miracoli liberando le industrie italiane dalle servitù straniere ed è un esempio mirabile di quell'arte italiana che è l'applicazione alle industrie. Io vorrei presentare alla Camera i campioni dei panni pratesi che sono splendori, meraviglie di quest'arte.

Ora io invito il ministro a voler insistere in questa sua opera; sono contento che egli abbia preso questa iniziativa, ma lo prego di non fermarsi a metà. Questa scuola ha bisogno di un nuovo corso di tintoria tecnica, di chimica applicata, di fabbricazione delle materie coloranti, e così non avremo più bisogno di esaltare la Germania o lamentarci perchè la Germania è alla testa di queste industrie. Bisogna riportare le nostre industrie nelle condizioni delle altre nazioni, e allora col nostro genio sapremo compiere molto cammino.

Perciò ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che non voglia fermarsi, ma andare oltre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beretta, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per conoscere il suo pensiero in ordine al problema dell'abbigliamento e segnatamente della cessione da parte del Governo di materie prime all'industria privata senza la necessaria garanzia che vengano trasformate in oggetti di abbigliamento per le classi meno abbienti a prezzi non superiori a quelli già realizzati da enti comunali ».

RUINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Poichè l'onorevole Beretta ha presentato alcune interrogazioni, che si riferiscono allo stesso argomento, d'accordo con l'onorevole interrogante, pregherei il Presidente di rimandare a otto giorni, cioè a giovedì prossimo, lo svolgimento di queste interrogazioni, che potrebbero essere trattate insieme, essendo necessario un po' di tempo per alcune indagini.

PRESIDENTE. L'onorevole Beretta è d'accordo?

BERETTA. Sono d'accordo che contemporaneamente con questa si discutano anche le altre quattro interrogazioni sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. La consuetudine finora seguita circa le interrogazioni sul medesimo argomento non può essere ripudiata dalla Camera; perchè altrimenti in pratica lo svolgimento delle interrogazioni perderebbe la sua funzione e diventerebbe un'ora destinata alla trattazione di un solo argomento. Non si può considerare l'interrogazione come un'occasione per discutere di un tema; ciò che parlamentariamente si può discutere in altro modo, cioè con l'interpellanza, o parlando sui bilanci, e così via.

L'interrogazione deve essere svolta con grande rapidità, per salvaguardare il diritto degli stessi interroganti.

Trasformando le interrogazioni in piccole discussioni, se ne ritarda naturalmente il ritmo, e inevitabilmente esse si accumulano all'ordine del giorno.

Se, nel caso presente, vi è un accordo precorso in tal senso, non mi opporrò. Ma vorrei che ciò non costituisse precedente, restando inteso che le interrogazioni si debbano svolgere secondo l'ordine del giorno e con la maggior rapidità possibile. (*Vive approvazioni*).

L'interrogazione dell'onorevole Beretta s'intende quindi rinviata; ma, ripeto, desidererei che ciò non costituisca precedente.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere quale soluzione intenda dare al problema del pagamento del mezzo-affitto arretrato dovuto dagli ex-militari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A questa interrogazione dell'onorevole Casalini risponderà il collega onorevole La Pegna rappresentante il guardasigilli.

LA PEGNA, *sottosegretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto*. Per la speciale materia rispondo, a nome anche del presidente del Consiglio, cui era stata rivolta l'interrogazione.

L'onorevole interrogante ha raccolto il voto dell'Associazione generale degli smobilitati, che era diretto ad ottenere che fosse disposto a favore di coloro che prestarono servizio militare l'esenzione dall'obbligo di corrispondere al locatore gli arretrati della pigione.

Il problema, come era doveroso, è stato studiato con molta cura, ed anche col desiderio di lenire il disagio di coloro che ri-

tornarono dalla guerra, e che per effetto dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale del 1916, n. 1769, erano tenuti al pagamento degli arretrati, essendosi avvalsi della concessione che era stata loro fatta durante il servizio militare di corrispondere soltanto la metà della pigione.

In coerenza di ciò furono allora emessi alcuni provvedimenti, che l'onorevole interrogante certamente conosce. Con l'articolo 10 del decreto luogotenenziale del 27 marzo 1919, n. 370, e con l'articolo 5 del decreto-legge 24 aprile 1919, si stabilì che per il pagamento delle rate di pigioni arretrate l'inquilino avesse tempo sino a tutta la durata della proroga della locazione, stabilita dai detti decreti al 21 luglio del 1921.

Si concesse così un periodo di tempo abbastanza lungo per l'esecuzione dei rispettivi contratti, in modo da alleviarne il relativo onere. Ispirandosi sempre al criterio di maggiore larghezza e della più grande benevolenza per gli smobilitati, l'attuale guardasigilli studiò ancora il problema, ed emise un altro provvedimento, che è quello del 15 agosto 1919.

Si cominciò prima col fissare che la cessazione del servizio militare si intendesse avvenuta col congedo illimitato delle classi, a cui appartenevano gli inquilini conduttori degli immobili; si prorogò a due anni il termine di un anno, che era stato assegnato nel precedente decreto per il pagamento delle quote di affitto; si determinò ancora che i due anni decorressero dalla scadenza dei sei mesi successivi alla cessazione del servizio militare; e infine si stabilì che l'inquilino fosse tenuto a estinguere il debito per le quote arretrate in rate mensili non superiori a un ventiquattresimo della somma totale.

Ulteriori provvedimenti di carattere più radicale si presentano, e ciò deve comprendere benissimo l'onorevole interrogante, di non facile attuazione. È evidente che non può stabilirsi senz'altro la liberazione dall'obbligo della corresponsione di questi mezzi affitti, perchè tale provvedimento importerebbe l'annullamento puro e semplice del credito dei locatori, ed a tale decisione non si addivenne in alcuno dei paesi che furono in guerra.

D'altra parte non può lo Stato gravarsi dell'onere di corrispondere ai locatori i loro crediti, poichè si tratterebbe di un onere, che è assolutamente insopportabile, date le condizioni del bilancio dello Stato.

Ed è rilevante altresì che sarebbe molto difficoltoso stabilire caso per caso quali siano i cittadini che debbano effettivamente godere di tale privilegio, poichè ciò costringerebbe ad indagini e verifiche di non facile soluzione.

Così pure non può dimenticarsi, a proposito di redditi minimi, che sono quelli meritevoli di maggiore considerazione, che gli istituti di credito immobiliare e anche alcuni istituti di beneficenza hanno rinunciato ad avvalersi del diritto di potere incassare queste quote di pigioni arretrate. Come vede l'onorevole interrogante, il Governo ha fatto tutto quello che era possibile per alleviare le condizioni degli smobilitati, ed io voglio sperare che il collega Casalini nella sua equanimità vorrà riconoscere le nostre buone intenzioni e dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. Ho presentato la mia interrogazione non al ministro di giustizia e degli affari di culto, ma al presidente del Consiglio, perchè consideravo la questione prospettata non come una questione di ordine giuridico, ma come una questione di ordine generale e sociale, che investiva tutta la politica del Governo.

Ringrazio, ad ogni modo, il sottosegretario di Stato di avermi date le spiegazioni che tutta la Camera ha intese, ma debbo subito aggiungere che non posso dichiararmi in modo assoluto soddisfatto in quanto che il problema non fu esaminato nella sua effettiva essenza.

Noi dobbiamo ricordare la situazione di fatto in cui si trova una larghissima parte dei nostri smobilitati, i quali, dopo aver prestato servizio militare per oltre quattro anni, sono ritornati alle loro case, e invece di ritrovarsi almeno nelle condizioni di coloro che al servizio militare non hanno partecipato, si sono trovati in condizioni infinitamente peggiori.

Per rimanere solo nell'ambito della mia interrogazione dirò che ho voluto fare un calcolo, dal quale ho dedotto questa circostanza, che non può essere lasciata passare inosservata.

Chi ha partecipato al servizio militare dal 1915 fino agli ultimi congedamenti e che ha usato della facoltà che gli era concessa dalla legge, è venuto ad avere un arretrato di affitto di 55 mezzi mensili non pagati.

Facciamo il conto di un operaio, il quale debba pagare al mese 30 lire di pigione,

cioè uno dei prezzi di pigione più consueti nell'ambiente dei lavoratori, egli dovrebbe pagare oggi in più della quota di affitto di 30 lire, una nuova quota di 34 lire che porterebbe il suo affitto ad un aumento superiore al cento per cento.

Si comprende subito in quali condizioni morali, oltre che materiali, lo smobilitato si venga a trovare. Egli ha accanto a sé l'operaio che non ha fatto un giorno di guerra ed il suo affitto è intatto perchè le nostre leggi hanno impedito fin qui ogni aumento sulle pigioni.

Considerate per di più la condizione complessiva dello smobilitato. Egli, tornato a casa, ha trovato che la moglie aveva dovuto vendere parte dei mobili per tirare innanzi, giacchè lo Stato non le aveva dato un sussidio alimentare sufficiente. Ha trovato una parte della biancheria pignorata, ha trovato molte volte la disoccupazione anzichè il lavoro, di guisa che si intende facilmente come gli smobilitati lancino un grido alla Camera ed al Governo perchè vengano ad essi in aiuto nelle strettezze in cui la guerra li ha messi.

In queste condizioni di cose come è accettabile il modo frammentario e insufficiente con cui il Governo ha tentato di risolvere il problema?

Il Governo ha fatto, presso a poco, quello che fa per i comuni. Ha detto ai militari: accrescite il vostro debito e ripartitelo in molte mensilità. Ma nulla in tal modo si risolve giacchè il tentativo di incatenare l'operaio alla sua abitazione va contro l'essenza stessa della vita operaia, che non può sovente conservare a lungo una medesima dimora.

L'unica soluzione che si deve adottare e che si deve prospettare alla attenzione del Governo è questa: il condono delle quote di affitto. Alle modalità si potrà provvedere. Ma il principio non può essere che questo.

Riconosco che le quote di affitto che sono ancora dovute possono rappresentare una cifra considerevole e che, se lo Stato volesse intervenire colle sole sue forze, dovrebbe accrescere l'alta cifra della sua spesa. Ma, onorevoli colleghi, riflettete a questa frase che mi ha scritto in questi giorni uno smobilitato: « I padroni, in fine dei conti, hanno ritrovato le loro case intatte perchè noi abbiamo fatto i più aspri sacrifici negli anni di guerra. Noi invece, tornando a casa, abbiamo trovato i nostri affitti raddoppiati ».

E dalla fotografia della situazione deducete le inevitabili conclusioni.

Onorevoli signori del Governo, in questa Camera, in parecchie occasioni, anche in questi giorni, si è detto che vi sono nel paese degli avvelenatori. Sì, si sparge un sottile veleno, ma bisogna guardarsi dal credere che il veleno più temibile sia diffuso dalle parole.

L'animo del popolo è, soprattutto, turbato dai fatti.

Durante la guerra si sono fatte molte, troppe promesse a coloro che soffrivano, che si sacrificavano.

Ora è tempo di ricordarsi delle promesse, altrimenti lo sconforto e l'ira travolgeranno, senza rimedio, l'anima delle folle. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole De Capitani d'Arzago.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con l'onorevole De Capitani, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a martedì.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bignami, Gasparotto, Besana, De Capitani d'Arzago, ai ministri dell'interno e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere quali provvedimenti vennero presi per impedire il frequente ripetersi di imprese brigantesche lungo le linee ferroviarie in vicinanza delle stazioni di Milano e di altre città ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per molteplici cause che si connettono specialmente in questo periodo di smobilitazione al ritorno alla vita civile di molti elementi che per lunghi anni sono stati sotto le armi, si è dovuto lamentare in questi ultimi mesi, specialmente a Milano e in luoghi vicini a Milano, una recrudescenza di reati, di furti sulle ferrovie e lungo il percorso dei treni. (*Interruzione*). Ora per quanto riguarda gli scali di Milano, si sono verificati effettivamente frequenti assalti ai treni merci da parte di audaci malviventi armati, che di notte, approfittando anche delle tenebre, montano sui treni in marcia, specialmente nei punti di rallentamento, spiombano carri e gettano sulla linea colli che poi vengono ritirati dai loro compagni. Inconvenienti simili sono stati denunziati alla Direzione generale di pubblica sicurezza per le stazioni di Livorno, Verona e Venezia specialmente.

La Direzione di Venezia, preoccupata di questo genere di reati, che hanno allarmato il commercio e tutta la cittadinanza, non ha mancato di dare subito alle autorità locali quelle disposizioni di rigore dirette ad ottenere che questi fatti fossero immediatamente repressi. Così (tanto per dire alla Camera quello che è stato predisposto dalla Direzione generale della pubblica sicurezza e per rispondere specialmente all'onorevole interrogante, che, valendosi del suo diritto, ha chiesto al Governo come abbia provveduto) l'organico di misure prese d'accordo con le autorità di Milano sarebbe questo: servizi di pattuglie fisse su tutta la linea di circonvallazione, dislocando ogni 500 metri dei posti di armati; una scorta armata di agenti che specialmente vigilerà e seguirà tutti i treni merci che sono presi di mira da parte di quelle bande di malviventi; nuclei di altri agenti disposti in vari centri ferroviari, pronti ad accorrere dove lo richieda il bisogno.

Posso dire che in questi ultimi 20 giorni, in seguito ai provvedimenti presi, non si sono verificati fatti di grave natura e l'esperimento avvenuto nella stazione di Milano è in via di attuazione in altre stazioni, d'accordo con l'autorità ferroviaria.

Ci auguriamo che, coadiuvati dalle Ferrovie dello Stato e dai cittadini che devono cooperare perchè questi fatti cessino per ristabilire la calma nelle vie del traffico che sono la vita della Nazione, otterremo che non si abbia ancora a deplorare quanto è avvenuto. Ma sono sicuro che coi mezzi attualmente disposti dalla Direzione generale della pubblica sicurezza tutti gli inconvenienti denunciati dall'onorevole interrogante verranno a cessare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bignami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGNAMI. Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta, ma attendo a dichiararmene soddisfatto quando i provvedimenti che sono stati annunciati avranno raggiunto un buon risultato.

Ho diretto la mia interrogazione anche all'onorevole sottosegretario dei trasporti, perchè pare che nei gravi fatti, che formano oggetto della mia interrogazione, siano implicate, a quanto è stato detto dai giornali, persone appartenenti all'Amministrazione ferroviaria, e risulterebbe anzi che qualche ferroviere sia stato arrestato.

Dalle descrizioni fatte dai giornali, sia di Milano che di Brescia, di Mantova, di Verona e di altre città, risulta che spesso dei treni partono carichi di merci a velocità che viene poi ridotta in determinati punti nei quali i treni stessi sono presi di assalto da estranei all'Amministrazione ferroviaria, vengono svaligiati e qualche volta la refurtiva viene ricettata dai casellanti ferroviari.

Se così sono organizzate queste imprese brigantesche, è evidente la colpa anche di qualcuno appartenente al personale delle ferrovie dello Stato.

Sono convinto che soltanto da una parte minima della grande famiglia del personale ferroviario questi fatti possono essere commessi, ma appunto anche perchè sono fatti che disonorano il personale ferroviario, è necessario che si prendano misure energiche, e abbia a cessare uno stato di cose veramente intollerabile.

Purtroppo attualmente i nostri trasporti lasciano a desiderare, sia perchè non ci sono carri a sufficienza, sia perchè le merci molte volte non arrivano a destinazione, venendo manomesse ed in parte rubate.

È uno stato di cose, ripeto, che deve cessare, ed io invito a prendere, se necessario, altri provvedimenti energici per i danni materiali che ne provengono e anche perchè il nostro buon nome ne è gravemente compromesso all'estero, dove spesso si fanno false affermazioni sull'Italia, e dove pertanto è necessario non giungano notizie che tendano a far generalizzare accuse contro il nostro popolo e contro il modo di viaggiare nel nostro paese: noi dobbiamo questa volta ammettere che vi sono dei ferrovieri che non fanno il loro dovere e contro costoro bisogna procedere senza misericordia, nella certezza di trovare in questa opera la solidarietà della classe dei ferrovieri italiani, che deve sentirsi offesa dal contegno di qualche indegno che ne fa parte.

Confido pertanto che il Governo vorrà usare tutta la sua energia per togliere questi gravissimi inconvenienti e per eliminare quei frequenti furti e vandalismi che danneggiano il nostro commercio e la nostra industria e si ripercuotono poi anche sulla disoccupazione, perchè se non vi sono carri ferroviari, se frequenti sono i furti e le rapine sulle ferrovie, ne risulta che il massimo dei nostri servizi pubblici, quello dei trasporti, invece di favorire lo sviluppo delle industrie e dei commerci, è di grave

ostacolo al rifiorire della nostra vita economica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari.

SANJUST, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari.* Assicuro l'onorevole Bignami che, per quanto riguarda il Ministero dei trasporti, il personale ferroviario ordinario non è implicato nei fatti ai quali egli si riferisce.

Qualche avventizio e qualche impiegato straordinario che non può considerarsi come appartenente effettivamente alla grande famiglia ferroviaria, fu implicato in questi fatti e contro costoro si procederà con la massima severità.

Assicuro inoltre l'onorevole interrogante che si studieranno tutti i mezzi affinché i treni siano tutelati in modo da evitare il rinnovarsi dei fatti deplorati.

Ad ogni modo dichiariamo che nel personale ferroviario possiamo avere piena e completa fiducia e che i fatti che possono accadere per colpa del personale stesso sono isolati e non infirmano per niente la massa della grande famiglia ferroviaria.

PRESIDENTE. È così trascorso il termine assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Prima però di dare facoltà di parlare all'onorevole Tofani, cui spetterebbe, rivolgo agli onorevoli colleghi una calda esortazione perchè la Camera non dia lo spettacolo delle due ultime sedute.

Ho troppa esperienza di assemblee parlamentari per non rendermi conto che la passione politica non può certo consentire quella medesima serenità che si ha in una accademia letteraria o artistica.

Faccio larghissima parte ai movimenti della passione di parte, ma con questo limite: di non rendere impossibile all'Assemblea il suo funzionamento. (*Approvazioni*).

Ora questa forma di interruzioni globali, non di un singolo deputato, come avviene in tutte le Assemblee, ma di tutto un partito contro l'oratore di un altro partito, porta a questa conseguenza: di impedire

l'espressione delle idee e di violare la libertà della tribuna parlamentare. E nessun partito ha da guadagnarvi. (*Vive approvazioni*).

Io rinnovo quindi caldissima la mia esortazione, tanto più in quanto la mia stessa autorità presidenziale di fronte ai clamori dell'Assemblea non può farsi valere, dappoi- ché la mia voce, per quanto superi in sonorità la media di quelle dei colleghi, non può ottenere pratici effetti in mezzo ai clamori, i quali danno alla Camera l'aspetto, non di un'assemblea che discuta dei più alti interessi del paese, ma di un tumultuoso comizio. (*Bravo!*)

Raccogliamo dunque i colleghi la fervida preghiera che loro rivolgo nell'interesse della dignità dell'Assemblea e nell'interesse stesso dei singoli partiti, cui deve importare che le proprie idee siano discusse in un ambiente di serenità, e si convincano che senza la loro collaborazione la mia autorità non può provvedere a far sì che i lavori della Camera procedano con quella dignità che è necessaria nell'interesse del paese e per il prestigio dell'Assemblea stessa. (*Vivissime approvazioni*).

Onorevole Tofani, ha facoltà di parlare.

TOFANI. Onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Presidente di avermi propiziato, spero, la serenità dell'Assemblea...

PRESIDENTE. A lei e a tutti.

TOFANI. Prendo la parola sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona e tenterò in ogni modo di non divagare. Non salirò quindi, anche perchè non saprei farlo, alle sfere celesti della politica internazionale.

Sono un tecnico abituato al preciso lavoro della tecnica, e poichè dobbiamo parlare di cose terrene mi terrò sul pedestre terreno.

Sarò breve; anzi, per evitare che inavvedutamente io divaghi, prego l'onorevole Presidente di richiamarmi energicamente qualora io uscissi dall'argomento, assicurandolo che procurerò di rientrarvi immediatamente. Sono entrato alla Camera colla turba nuova ed ho accettato di entrarvi perchè il Parlamento odierno deve essere diverso dai precedenti.

Sono venuto alla Camera per lavorare e credo che tutti abbiano questa stessa fondamentale intenzione. Prego quindi anche gli onorevoli colleghi di lasciarmi proseguire senza infamia e senza lode per guadagnare tempo, perchè noi non siamo venuti qui nè per applaudirci nè per ingiu-

riarci ma solo per lavorare, ognuno dalla propria parte, nell'interesse del nostro paese.

Non appartengo ancora a gruppi politici...

MICHELI. Male! male!

TOFANI. Non appartengo ancora a nessun partito politico qualificatosi in questa Camera...

MICHELI. Peggio ancora! (*Si ride*).

TOFANI. Sono dunque un uomo nuovo, sono un tecnico, sono un industriale.

Ho sempre lavorato; credo fermamente nei diritti di chi lavora e sono pronto economicamente a tutte le riforme, fino a quelle del lavoro obbligatorio e della limitazione della ereditarietà.

Se dovessi tuttavia nominare una parte in nome della quale io prendo la parola, dovrei nominare non un partito, ma una classe: la borghesia.

È forse un'audacia assurda parlare in nome di una cosa immonda, putrida, fangosa, morta... Ebbene, se essa non è morta, ma moribonda, consideratemi come l'ultimo dei borghesi; se è morta, consideratemi come un sopravvissuto, o come primo nato della borghesia che risorge.

Ma... intendiamoci bene! Che cos'è la borghesia oggi? Non è più la classica borghesia dei proclami socialisti. Non è più l'affamatrice, sfruttatrice, fatta di ricchi che non conoscono i loro lavoratori, nè i loro contadini.

Parlo per quella borghesia di lavoratori che non si cura per sé delle otto ore di lavoro, che lavora a fianco dei propri operai, che ne sa i bisogni forse più e meglio di coloro che se ne fanno gli apostoli senza avvicinarli se non nei comizi; di quella borghesia che è pronta a tutte le riforme economiche, con animo sereno, lieto e fraterno, perchè essa tiene assai meno di quanto si crede alla questione economica, e quanto alla posizione sociale sa che in qualunque nuovo regime i suoi uomini, anche abbassati e depressi, risaliranno rapidamente a posizioni anche più elevate di quelle che occupano nell'odierno regime; perchè ogni esercito anche comunista è fatto di soldati e condottieri ed ogni regime sociale è fatto di gregari e dirigenti.

È in nome di questa borghesia, che è fatta di milioni d'italiani, che io parlo sulla risposta al discorso della Corona.

La parola del Re, nel discorso della Corona, considerata come rivolta ad uno dei

Parlamenti che precedette questo, dovrebbe giudicarsi lodevole e lodevole l'indirizzo di risposta, che è sobrio, facile ed organico nel commento delle stesse idee.

Ma l'impressione che rimane dell'uno è dell'altro messaggio è che essi non corrispondono a questa ora italiana e non corrispondono a questo Parlamento. Mancano i due essenziali elementi che avrebbero potuto, dovuto anzi, prevalere e sovrapporsi a tutti gli altri.

Inadatti sono ed inutili oggi i programmi che lasciano dubbi sulla loro realizzazione: occorrono parole materiate di fatti avvenuti o di fatti certissimi di un prossimo avvenire, e come solo i programmi non soliti hanno trovato nel Paese ascoltatori e proseliti, così il discorso della Corona avrebbe persuaso e convinto e forse ammaliato, se fosse stato pervaso dai due elementi indispensabili oggi, non dico ad un programma di Monarca o di Governo, ma al programma di tutti gli italiani: l'elemento del coraggio, l'elemento della forza.

Noi ripetiamo ad ogni occasione che l'ora è grave; noi ci stringiamo da una parte e dall'altra attorno alle nostre idee, noi sentiamo e sappiamo che gli attimi, di quest'ora come e forse più di quelli dei sospirosi giorni passati, sono secoli nel divenire sociale: noi sentiamo e sappiamo che questi attimi sono fatali per delle idee moribonde e sono vitalissimi per delle idee che parevano appena sbocciate. Muoiono quelle idee, ingigantiscono queste come trascinate e le une e le altre da forze scardinatrici ed integratrici che si addensano, si sommano, si sottraggono, fuggono, tornano, ma agiscono senza lasciarsi sottoporre ad analisi, a leggi, a misura e non sopportano quindi nè freno, nè aiuto cosciente, nè guidatori, nè condottieri, nè moderatori. Ebbene, occorrono in quest'ora idee semplici, concetti semplici, anche poche idee, anche pochi concetti senza dettagli, senza commenti, ma precisi ed energici, categorici e sicuri, sostenuti con coraggio, affermati con forza.

Il discorso della Corona parla di pace, di lavoro e di disciplina.

Noi tutti, e dico tutti colla coscienza di essere nel vero, tutti siamo venuti qui con due stimmate comuni. Pace e lavoro. Nessun programma era possibile senza queste, nessuna costruzione era ammissibile senza queste basi comuni. Abbiamo tutti predicato e propagandato queste idee, e se qui noi stringiamo francamente le nostre destre

anche tra avversari inconciliabili, noi sentiamo che queste due `stimmate sono in tutte le nostre palme ed in tutte sono doloranti, spasimanti, sanguinanti.

La parola del Re parla di pace e di lavoro, ne suggerisce gli svolgimenti, addita le vie per le quali incanalarne gli effetti e gli sforzi, ma stranamente dimentica che anche in politica per plasmare, adattare, trasformare una materia bisogna innanzi tutto possedere questa materia.

Anche qui come nelle industrie, nei commerci, negli approvvigionamenti, senza le materie prime si fanno dei castelli in aria: anche qui la materia prima non c'è.

Abbiamo infatti veramente « la pace? » Abbiamo infatti abbondanza e possibilità di lavoro? Io dico francamente, recisamente di no.

La Corona avrebbe dovuto chiaramente e coraggiosamente dichiarare di no: la Corona avrebbe dovuto coraggiosamente « intimare » al Parlamento italiano di assicurare innanzi tutto al Paese « una pace » vera, definitiva, assoluta.

La Corona avrebbe dovuto dichiarare coraggiosamente che parlare ancor oggi di « produrre » è una crudele ironia: avrebbe dovuto gridare in questo Parlamento, con tutta la forza che deve avere voce di Re che governa quaranta milioni d'italiani, che il primo, imprescindibile, improrogabile, impellente dovere dei deputati è quello di assicurare una vera abbondanza di lavoro ad un Paese che, contrariamente ad ogni affermazione avversa, io dico pronto a tuffarsi in esso con la gioia di un ritorno alla più umana delle abitudini secolari dell'umanità; avrebbe dovuto gridare al Parlamento italiano che il lavoro è oggi come l'esercito salvatore di un Paese invaso da orde nemiche. Il lavoro è la salvezza.

E come in tempo di paese invaso il cittadino, e specialmente l'abbiente, deve dare braccia, cervello, volontà, denaro, pur sapendo che tutto può essere consumato, stroncato e distrutto, così oggi quel cittadino deve dare braccia e cervello e volontà e denaro per assicurare il lavoro, che non solo non consumerà, non stroncherà, non distruggerà, ma anzi rifarà la fortuna e la ricchezza d'Italia.

Se l'Italia ha condannato e condanna i ricchi a pagare i debiti di una guerra che fu salvatrice e santa ma forzatamente fu distruttrice, può e deve condannare i suoi ricchi a nuove decimazioni, nuove falcidie e confische per assicurare il lavoro, che è

oggi salvatore e santo come non mai. Se l'Italia si è ingolfata nei debiti per la guerra, l'Italia può e deve, se occorre, indebitarsi ancora per combattere una disoccupazione che può essere una definitiva rovina. Il debito di guerra è debito di distruzione; il debito di lavoro è debito di ricostruzione e di produzione. Quello ha prodotto la salvezza, ma ha immiserito il Paese, questo ridarà la salvezza completa e una ricchezza nuova più grande, più bella, più nobile e quindi rispettabile e rispettata.

Di un'altra essenzialissima idea ha parlato la Corona e ne ha parlato senza forza; e più forza occorreva ad essa che è l'idea trina ed una delle altre due: l'idea della disciplina. Senz'essa le altre due sono vane parole che riguardano sogni e non realtà.

Bisognava essere categorici e precisi: bisognava essere forti: bisognava intimare al Parlamento che assicurasse nel modo il più sicuro che chi lavora e vuol lavorare possa e debba poter lavorare. Bisognava che intimasse ai Governi che reggono e reggeranno le sorti d'Italia, che se è giusto oramai che si giunga a perseguire l'ozio e l'ozioso come nemici della patria e dell'umanità, è anche più giusto che si garantisca nel modo più formale che chi vuole lavorare possa lavorare e che le leggi tutte e specialmente quelle che disciplinano il lavoro e la sua piena libertà siano rispettate da tutti fino allo scrupolo. (*Commenti*).

Inutile sarebbe ogni programma di lavoro senza questa disciplina di ferro. Chi può lanciarsi oggi in industrie e lavori nuovi, in nuovi impianti, in fervide iniziative nuove, quando non si sente sorretto per svolgere un qualsiasi programma che abbisogna di un prevedibile domani anche se non lucidamente chiaro?

Chi può migliorare i suoi impianti, le sue colture, i suoi campi, quando sa che questi impianti e questi campi possono essere in balia di improvvise, sia pur passeggere, smanie di piazza e di folla che tronchino ogni fatica ed ogni speranza intesa verso un qualunque dovere?

Nessuno può pensare a limitare comunque il diritto del vero sciopero economico: ma la parte politica del diritto dei lavoratori, onorevoli deputati socialisti, dovete farla voi, qui dentro, e il vostro numero e la vostra compatta combattività vi è base sicura di risultati insperati. Voi potete ormai pretendere e forse ottenere enormi vantaggi e portare alle masse del proletariato un assetto magnifico, forse più vero,

certo più duraturo di quanto otterreste anche riuscendo a passare subitamente ad un governo rosso di colore e di sangue. I massimi profeti del socialismo hanno sancito che il tempo in cui il suo avvento è fatale, e può essere definitivo, non è quello in cui le industrie languiscono ed il lavoro difetta. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi dunque più di tutti avete oggi la necessità di una disciplina e di un rispetto a quelle leggi che vi garantiscono una libertà che permette di moltiplicare i prosliti. Voi più di tutti avete la necessità che regni l'ordine più sicuro perchè, alla luce ed all'ombra di questo, il vostro numero disciplinato, ostinato e compatto possa provare al popolo che veramente sapete garantirgli almeno quei diritti che gli avete promesso. Così solamente il popolo sarà convinto che siete maturi e pronti per governarlo e dirigerlo, e se assumerete il potere, così solamente potrete mantenerlo vantaggiosamente, sicuramente, durevolmente.

Abbandonate dunque gli incomposti scioperi politici prima che contro di essi si debba forzatamente e disperatamente provvedere con difese altrettanto dannose e pericolose. Se davvero voi dominate le vostre masse, che hanno cieca fiducia in voi, garantite senza incertezza e senza ambagi che frenere ogni atto impulsivo evitando comizi e cortei che terminano sempre nel sangue per l'intervento di elementi torbidi e dannosi per tutti.

Col ritorno del lavoro proficuo, voi troverete qui dentro, nel paese, e forse nel mondo, una facile vittoria di patti e di condizioni che nessuna rivoluzione saprà mai darvi che effimeramente.

Che se volete invece trascinare le masse ad una rivoluzione per la rivoluzione, quasi cinicamente aiutando la miseria che conduce al caos della disperazione, badate!!

L'89 conduce al terrore ma il terrore è Saturno che divora i suoi figli, il terrore è sgozzato da Termidoro e Termidoro culmina indefettibilmente o nella cenere delle libertà colla servitù ad altri popoli o nel 18 Brumaio. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni*).

Se la Russia rossa avesse stravinato o stravincesse le sue guerre esterne, Lenin sarebbe travolto ed il suo miglior generale diverrebbe imperatore di tutte le Russie. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io vorrei che nella risposta al discorso della Corona noi ribadissimo queste sole idee e che dicessimo

chiaro, tagliente e preciso che il Parlamento italiano assume l'impegno assoluto di appoggiare e sostenere soltanto quei governi che veramente sappiano contro tutti, contro tutto e nel più breve termine, garantire la disciplina e il rispetto alle leggi; che il Parlamento si impegna in modo formale, lealmente e decisamente, a procurare al più presto una pace completa, sicura, definitiva: che il Parlamento italiano si impegna in modo formale, lealmente e decisamente ad assicurare, con qualunque mezzo, anche condannando i ricchi a nuove falci e confiscando (per creare un capitale nazionale od un prestito nazionale del lavoro) tutto ciò che è necessario perchè si possa subitamente e tenacemente lavorare e salvare così definitivamente il Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, desidero discutere in vostra compagnia un quesito che, a senso mio, sorge dalle stesse circostanze della vita del nostro Parlamento.

Il quesito che io mi propongo è questo: come riorganizzare la vita nazionale quando il partito numericamente più forte dell'Assemblea si rifiuta di collaborare con gli altri partiti sul terreno costituzionale, e nello stesso tempo il Governo sembra incerto sulla via da percorrere.

Può darsi che il quesito che io vi ho accennato appaia un po' vago. Del resto, in questa discussione si è parlato di ogni cosa, e ieri perfino di teologia.

Certo, se il corso della discussione fosse stato diverso, io avrei preferito di rimanere su un terreno più concreto ed avrei parlato dell'attività del Governo come si è svolta dall'ultima seduta della XXIV Legislatura fino alla riapertura della presente Legislatura.

Vuol dire che di queste cose parleremo in sede di esercizio provvisorio e in sede di verifica dei poteri, non senza però che per conto mio faccia formale riserva su quanto il presidente del Consiglio ebbe altra volta ad affermare; cioè che queste ultime furono le più libere elezioni avvenute in Italia.

Conosco casi (e indico quello di Napoli) dove le elezioni vennero condotte con i propositi di sopraffazione personale che tutti conoscono, dove forse, come già dissi ieri, non solo la legge penale, ma anche la legge morale fu offesa.

Ad ogni modo di ciò riparleremo. Non desidero appassionare preventivamente la Assemblea.

Un vecchio uomo politico disse che l'arte di governo consiste nel fare cose vecchie e screditate con parole nuove e più accette.

Suppongo che da questo punto di vista il presidente del Consiglio parlò di libere elezioni.

E ritorno al quesito che mi sono proposto ed al quale voglio dare una preventiva giustificazione.

Un semplice sguardo alla topografia di questa Camera dimostra come precisamente il partito socialista di poco resti inferiore ad un terzo del numero dei complessivi mandati dell'Assemblea; e che la sua volontà sia di non partecipare alla vita costituzionale del paese lo hanno detto con chiara e precisa eloquenza quelli fra i suoi corifei che sin qui hanno tenuto la parola.

D'altra parte è pure necessità e dovere di onestà riconoscere che il partito socialista che in quest'ora rifiuta la collaborazione sul terreno costituzionale, non dimostra nessuna fretta rivoluzionaria e non pare disposto in nessuna guisa a trarre vantaggio da quelle esplosioni naturali del malcontento che tanto facilmente potrebbero trasformarsi in una rivoluzione.

Per quanto riguarda il Governo basterà soltanto notare le sue frequenti invocazioni alla collaborazione delle parti in questa Camera perchè agevolino il suo compito a mantenere l'ordine pubblico.

Forse va data lode al Governo di ciò e per mio conto gliene do lode; ma un Governo che di fronte alla sommossa fa appello soltanto al concorso spontaneo dei cittadini, è un Governo di cui non si saprebbe abbastanza rilevare l'incertezza e l'incoerenza.

Siamo perciò in una situazione paradossale i cui termini sono questi: da una parte, un partito rivoluzionario che insieme rifiuta la rivoluzione e di partecipare al Governo attuale dello Stato, dall'altra un Governo che dovrebbe essere di conservazione e non conosce le strade per conservare

Questa situazione paradossale ci dice che siamo in uno stato di eccezione, e chi voglia rendersi conto della vita del paese in questo momento ha appunto da mettere in rilievo il carattere eccezionale della situazione in cui ci troviamo.

Si è parlato di sconfitta borghese nelle elezioni; essa è vera, ma resta da interpre-

tare. Non meno vero mi sembra lo stato di disagio di tutto il paese, che è di apatia in certe classi, di eccitati desideri in altre classi, di aspettative fantastiche nei rimanenti gruppi sociali; stato morboso degli spiriti su cui si dovrebbe portare la nostra disamina, e che dovrebbe essere punto di partenza nelle nostre riflessioni sul momento.

Queste elezioni italiane sono state molto diverse dalle elezioni degli altri paesi vincitori dell'Intesa...

Lloyd George fece le sue elezioni quando la guerra non era terminata, anzi quando fatti militari tuttavia si compivano, e si disse che avesse sorpreso il corpo elettorale per avere una maggioranza patriottica e nazionalista, maggioranza che dovesse servire a disperdere il pericolo bolscevista e laburista.

Clemenceau ha seguito un metodo diverso. Le sue elezioni hanno seguito di un anno i fatti militari e di mesi una pace che sventuratamente dà alla Francia una parte inversa a quella che aveva la Germania fino al 30 luglio 1914, cioè una parte dominante nel nostro continente.

Le elezioni di Clemenceau hanno ripetuto il ritmo delle elezioni di Lloyd George. Egli ha avuto una maggioranza patriottica e nazionalista, con la sconfitta dei socialisti. Noi invece abbiamo avuto il fenomeno inverso.

Enon vi accorgete subito che la situazione nostra, piuttosto che rassomigliare a quella dei paesi vincitori, rassomiglia a quella dei paesi vinti? Ora l'Italia non è stata vinta. Io resto sul terreno dei fatti e constato. Constato che il paese, è riuscito vincitore dagli avvenimenti militari; perchè, dunque, esso agisce come un paese vinto? L'esito delle elezioni ci richiama al caso dei paesi vinti, in cui appunto il socialismo e l'internazionalismo si sono affermati nelle elezioni.

La verità è che più di qualsiasi altro paese della coalizione vittoriosa noi subimmo i contraccolpi della guerra; e ciò anche per colpa di governanti.

Ebbi occasione di spiegarmi con i pazienti colleghi della precedente legislatura su questo punto nelle svariate occasioni in cui presi la parola in questa Assemblea.

In primo luogo ricorderò ciò che rilevava ieri l'onorevole Graziadei: i nostri governanti non ebbero chiaro innanzi alla mente il quadro del nostro fabbisogno nelle intese con gli Alleati.

Il secondo addebito da muovere ai reggitori che si sono succeduti nel periodo della guerra è quello di aver ceduto ad un tecnicismo militare soverchiante, il quale chiese sempre nuove chiamate di classi, che militarmente poco servirono, ma distrussero la vita economica del paese; e sì che gli stessi militari ci hanno insegnato che la guerra si vince più con la resistenza economica, anzichè con le imprese belliche.

E questa legge non la dimostra proprio il gruppo dei paesi vinti, che vincitori militarmente, fu in ultimo travolto dalla sua inferiorità alimentare ed economica?

Il terzo addebito da porre in luce e che ho indirizzato ai governanti nella precedente legislatura, è stato di non aver avuto la visione del punto critico della guerra, di quel punto in cui l'Italia poteva reclamare l'arresto delle operazioni militari o per lo meno rendersi iniziatrice di questo arresto invocato, che mi sembra essere stato tra la fine del 1916 e i primi del 1917 allorchè parole di pace furono pronunziate dagli Imperi centrali.

In tempo io dissi queste cose, ma si comprende che allora un piccolo deputato isolato in quest'Assemblea non poteva illudersi che la sua parola trovasse accoglimento. Comunque, per quello che valevo, ammonii che l'interesse dell'Italia era di evitare il totale sfacelo degli Imperi centrali. Se mai questi si sarebbero sfasciati da sè per mancanza di resistenza interna, in successione di tempo, ma non sotto la spinta stessa delle operazioni militari; ciò che ci ha addossati a una delle più terribili situazioni che ricordi la storia.

Nelle mie censure avvertii anche che il Patto di Londra non mi pareva eccessivamente rispettoso del principio di nazionalità. Pure sulla base del Patto di Londra avremmo potuto batterci non indegnamente. All'onorevole Sonnino — che assente da questa Camera ha diritto d'attendersi quella giustizia che non sempre compartecipammo all'avversario — non trovò fortuna sulla base del Patto di Londra. Ma non fu più fortunata la tesi democratica dell'onorevole Bissolati, il chiaro capo del gruppo politico al quale appartengo.

Signori, l'Italia era in sostanza di fronte a una di queste due soluzioni del problema della guerra e della pace: una soluzione imperialistica ed una soluzione democratica. Una soluzione ferrea, dura, inesorabile, direi persino crudele del genere di quella che la Francia ha saputo imporre

alla Germania, la prima soluzione, che ci richiama al Patto di Londra e fallimmo.

Fallimmo del pari nella seconda tesi, in quella democratica che pure un momento parve affidata al più elegante e flessibile ingegno di questa Assemblea, all'onorevole Orlando, allora presidente del Consiglio, l'unico forse più indicato a raccogliere intorno ad una tesi le simpatie generali, forse a cagione delle stesse simpatie che promanano dal suo ingegno e dalla sua eloquenza.

Colpa di nessuno! La tesi imperialistica fallì per il prepotere della plutocrazia americana; la tesi democratica per l'insito conservatorismo della politica francese. Deluso dalle due parti il paese si sentì vinto! (*Applausi*).

In successione di tempo un'altra circostanza rese più torbido lo stato degli animi e concorse allo sbandamento del paese: il nostro sentimentalismo nella questione fiumana, che aggiunse difficoltà a difficoltà, creò un problema, che non era mai esistito prima della guerra e ci pose in flagrante dissidio con i nostri alleati, anzi ci portò una nuova minaccia di guerra.

E vi è di più. Io credo che il Governo attuale non abbia poca responsabilità nella determinazione di questo stato d'animo del paese. Quando l'onorevole Nitti è giunto al potere, il paese era tutto occupato e preoccupato della gravità del problema internazionale.

La guerra era finita militarmente, ma diplomaticamente non era stata vinta. I trattati erano tutti in sospenso e vi erano grosse questioni internazionali da risolvere. Credo che fu grande errore trasportare le questioni esterne sul terreno interno, anzi il sostituire il problema interno ai problemi esterni. Quando questi problemi furono messi all'ordine del giorno, subirono il contraccolpo dello apprezzamento delle parti e nacquero nuove divisioni. La sedizione militare, il dissidio delle parti nella questione fiumana, le violenze personali della polemica, si alimentarono di quel fallo iniziale, che fu lo spostamento dei problemi dell'ora. Chi sostituisce i problemi interni ai problemi esterni può sempre provocare la guerra civile; e noi rasentammo la guerra civile!

Ponete insieme tutte queste cose e vi spiegherete lo stato d'animo, da paese vinto, dell'Italia, la pigra e molle resistenza della borghesia in queste elezioni, lo sciopero elettorale della maggior parte degli elet-

tori, l'analogia fra il fatto italiano del successo del socialismo, e lo stesso fatto presso i paesi vinti.

Apparentemente, come socialista, dovrei felicitarmi di questo disorientamento borghese, ma coloro che hanno riflettuto sui problemi del socialismo hanno sempre pensato che una vittoria del socialismo in condizione di decadenza della borghesia, sarebbe fatale per lo stesso socialismo, che ne rimarrebbe infettato. Se mai il socialismo deve vincere per virtù propria!

La teoria socialista ha appunto fatto coincidere la vittoria del socialismo con uno stato di grande sviluppo e di rigoglio della civiltà borghese.

Ma dal punto di vista italiano la cosa è assai grave, perchè se i problemi italiani fossero stati risolti, questo stato di abbandono e di apatia, questa morbosa condizione degli spiriti sarebbe meno preoccupante.

Guai a quel paese che in quest'ora non sappia offrire un fronte di resistenza agli altri paesi! Esso è inesorabilmente travolto. Ma noi non vogliamo che il paese nostro sia travolto!

Notate poi che nell'ordine sociale non non vi sono fenomeni sezionali, che quello che accade in un campo accade anche in un altro: esservi perciò grande verosimiglianza che lo stesso socialismo, il vincitore, subisca l'influenza di questo sbandamento degli spiriti.

Quando cominciamo a riflettere sui problemi del socialismo, concepimmo appunto il socialismo come una conseguenza, non come un rimedio; come la conseguenza d'un processo di sempre maggiore arricchimento della società, non come il rimedio alla crescente miseria della vita. Il rimedio è sempre qualche cosa d'arbitrario, specie se non abbia potuto essere sperimentato preventivamente, ed il socialismo è di questa specie: la conseguenza non deve rendere conto del fatto suo: esiste perchè esiste. Ma, sventuratamente, oggi il socialismo è concepito come un rimedio all'incombente disordine sociale, e da qui difficoltà che nessuno aveva mai intravedute come sue.

Quando cominciamo a riflettere sui problemi del socialismo, la prima cosa che ci apparve indispensabile per formarsi del nuovo assetto sociale fu la indiscutibile superiorità della classe lavoratrice sulla classe borghese.

Il problema dell'educazione del proletariato era ed è fondamentale per il socialismo. Guai a noi se la rivoluzione sociale dovesse

essere niente altro che l'arrivo dei proletari al potere! Coinciderebbe, quando la loro preparazione non fosse sufficiente, col rimbarbarimento della società; ciò che i socialisti non possono desiderare, anzi io so che desiderano l'opposto.

Il problema della coltura del proletariato, non può essere ignorato dai socialisti. Ma la borghesia ha coperto di gloria tre secoli. Prima che avesse Cromwell e Napoleone ha avuto Milton, Voltaire, Goethe e tutta la filosofia, la scienza e l'arte che formano il nostro orgoglio di uomini.

Il giorno in cui la classe lavoratrice volesse sostituire il mondo borghese, dovrebbe mostrare i titoli della sua superiorità intellettuale e ci dobbiamo augurare che essa sia in grado di produrli. (*Commenti*).

Il problema è tanto fondamentale che appena i socialisti sono giunti al potere in Russia, hanno intrapresa quest'opera di santa ricostruzione. Quello che fa ora il Lunaciarski, commissario del popolo per l'istruzione in Russia, basterebbe da solo a riabilitare quella grande rivoluzione. Gli stessi russi hanno detto chiaramente che la rivoluzione politica del proletariato sarebbe nulla, se essa non coincidesse con la creazione di una nuova civiltà, la civiltà proletaria, e danno mano a gettarne le fondamenta.

Ma non è questo un arrovesciamento dei termini del problema? Non si chiama far dopo quello che si sarebbe dovuto far prima? E non vi è il rischio che quello che vuoi chiamare «cultura proletaria» sia la vecchia cultura «borghese», dagli intellettuali borghesi del socialismo adattata a quello che, secondo il loro arbitrario concetto, è un bisogno delle classi lavoratrici?

In Russia si sta facendo un'esperienza da giganti. Lenin, un giorno - piaccia o non piaccia la sua opera, anzi, specialmente se non piaccia - apparirà come uno dei grandi legislatori dell'umanità... (*Applausi all'estrema sinistra*); ma non dobbiamo formarci illusioni. Nata sul suolo russo, quella esperienza è irripetibile e incomunicabile agli altri paesi, dove il socialismo si farà evidentemente in un'altra maniera. Qualche osservazione lo mostrerà.

Signori, se ci rifacessimo all'immenso cammino che il socialismo ha percorso nella nostra Europa, troveremmo che in sostanza vi si manifesta una triplice linea di evoluzione.

Vi sono paesi in cui la grande industria e il sistema capitalistico sono apparsi pri-

ma dell'industrialismo e del socialismo; vi sono paesi in cui il socialismo e industrialismo sono apparsi insieme; e vi sono paesi in cui il socialismo ha preceduto l'industrialismo. In corrispondenza a questo punto di partenza, le classi lavoratrici hanno un diverso concetto del tempo e della rapidità con cui il socialismo può attuarsi.

Nei paesi in cui, come nell'Inghilterra e in parte in Francia, l'industrialismo è nato prima del socialismo, vi è tutto un senso dell'esperienza e della prudenza nelle classi lavoratrici che non vi è negli altri paesi. La stessa organizzazione tecnica della grande industria, precedente l'aspettazione e la giustificazione, abitua questi lavoratori ad una concezione più serena degli avvenimenti storici e fa loro comprendere che le formazioni e le speranze sociali sono molto, ma molto relative... Anche in questo il capitalismo e l'industria sono gli educatori del socialismo.

Negli altri paesi, come in Germania e in Austria, in cui industrialismo e socialismo nacquero insieme, vi è una condizione sostanzialmente diversa.

Ogni sviluppo dell'industrialismo fu sviluppo del socialismo; e come l'industrialismo era tecnica e conoscenza, il socialismo venne su, consapevole e armato di cultura: l'industrialismo lavorava per esso! Io non so se senza la crisi della guerra il socialismo sarebbe mai giunto al potere in Germania. Ma quando vi è giunto, esso non aveva più niente da imparare da nessuno. Cultura ed esperienza, questo avevano le classi lavoratrici tedesche, ed in gran copia, e lo ebbero perchè la vita delle industrie le dette ad esse.

Vi sono altri paesi, come l'Italia e la Russia, in cui, per necessità di cose, il socialismo è nato prima dell'industrialismo. Molti concepiscono, molti hanno concepito il socialismo, come la generica antitesi della miseria con la ricchezza e perciò hanno situato nel quadro teorico del socialismo ogni e qualunque opposizione fra miseri e ricchi. Ora questa opposizione è vecchia quanto la storia, e probabilmente durerà quanto la storia.

Il socialismo nasce invece dall'opposizione del proletariato industriale ed agricolo al capitalismo, e non s'intende bene se non quando è ricondotto in questo quadro. L'industrialismo e la trasformazione capitalistica dell'agricoltura fanno in Italia i primi timidi passi dopo il 1871; ciò che constata l'inchiesta industriale del 1876 è

veramente pochissimo. Ma il socialismo, come speranza, come rivolta, come protesta di miseri e di oppressi era purtroppo già nato. Di qui anche la sua immaturità, il senso apocalittico che lo pervade, il suo catastrofismo, le sue impazienze, l'urgenza che lo appassiona e lo riscalda, quel minor conto del relativo e del possibile. Preparato dagli avvenimenti, il socialismo italiano era destinato a profonde e grandiose affermazioni. Le sue vittorie di oggi non hanno nulla di anormale o di occasionale. Cresciuto è in sostanza per forza di cose. Solo, alle stesse cagioni a cui deve il rapido maturare, deve anche oggi le sue precipite impazienze.

Oggi il socialismo è anche una grande forza parlamentare, e se esso non sdegnasse accettare l'aiuto di noi, suoi poveri cugini degeneri e schivati (*si ride*); se volesse contare sull'appoggio dello stesso nucleo repubblicano, che non lo negherebbe, ed al quale finirebbero con l'unirsi anche gli elementi cattolici più affini; esso potrebbe legalmente esercitare il potere. Che non lo faccia è però prova di grande avvedutezza. Quale problema potrebbe esso risolvere? Quello internazionale, quando l'Europa occidentale è ancor tutta tenacemente borghese; quello finanziario che lo obbligherebbe a far quello che fa lo stesso Stato borghese; quello interno, che si può risolvere, ma da solo non frutta nulla? Vedete il caso della Russia. Essa ha ancora la guerra al confine e la guerra in casa, perchè le potenze borghesi dell'occidente non vogliono darle tregua.

Che cosa accadrebbe del partito socialista italiano se volesse precocemente toccare il potere? Certo la sua situazione sarebbe in Italia assai peggiore che non in Russia, perchè l'Italia difetta di tutto (grano, petrolio, carbone, ferro) e la Russia ha tutto, e solo che fosse lasciata in pace potrebbe agevolmente riorganizzare la sua vita sociale.

Risponde perciò a un profondo istinto di vita l'atteggiamento negativo del partito socialista italiano sul problema della conquista rivoluzionaria o legalitaria del potere.

La situazione di malcontento del paese non vuole essere sfruttata dal partito socialista per trasformarla in una situazione rivoluzionaria. Esso ha le stesse esitazioni, gli stessi scrupoli che ha innanzi alla probabilità di conquistare legalmente il paese. La crisi generale agisce anche sul partito socialista.

La situazione indica tentativi nuovi fra coloro che hanno il senso della responsabilità. Una nuova politica con finalità nuove: ecco che cosa le circostanze indicano!

C'è una situazione storica anormale dalla quale sarebbe pazzesco prescindere; e dico ciò in relazione a una verità profondissima e terribile enunciata da un maestro nostro, da Carlo Marx. Egli dice che le lotte delle classi possono concludersi in due maniere: col trionfo delle classi rivoluzionarie e con la comune rovina delle classi in lotta.

Questa è una sentenza che dovremmo tenere sempre presente tutti quanti combattiamo le lotte sociali dall'una e dall'altra parte, perchè la storia offre precisamente l'esperienza delle lotte delle classi che si sono concluse con lo sfacelo dei paesi e delle classi che combattevano: l'Atene del terzo secolo a. c., la Firenze del decimosesto secolo; e, in tempi più prossimi, la Polonia del decimosettimo e del decimottavo secolo. La lotta delle classi è, sì, la molla del progresso storico, ma può anche essere cagione della rovina di un paese!

Un paese come il nostro, che fa lo sciopero generale a ripetizione ogni tre mesi, che sembra la patria di tutti gli scioperi di categoria, assillato da rivolte e sommosse continue di contadini ed operai, senza che la sommossa diventi mai rivoluzione (la rivoluzione è fenomeno organico di accrescimento, di sostituzione), un paese il quale si trova in queste condizioni può veramente domandarsi se la lotta delle classi non possa terminare presso di esso con la distruzione del paese, senza che un nuovo ordine si formi.

Le circostanze ci dicono che il paese si orienta verso il socialismo, come vi si orienta tutta l'Europa, come vi si orienta tutto il mondo civile contemporaneo.

Oso dire che la rivoluzione sociale è nel pieno della sua marcia, e che ormai siamo entrati nella fase della realizzazione del socialismo.

Giorni addietro, in una riunione del nostro gruppo, a un collega il quale proponeva che il gruppo ripigliasse il nome che esso ebbe altra volta, quando io non ne facevo parte, di gruppo riformista, proprio Leonida Bissolati rispondeva: il riformismo e il rivoluzionismo sono termini ormai tutti superati; il mondo è già nel possesso delle nuove istituzioni, e il riformismo non significa più nulla! — Parlava così Leonida Bissolati, il degno rappresentante della no-

stra frazione, il vessillifero più insigne della superata tendenza riformista... Tutte le differenze fra i socialisti si riducono a differenze circa il modo come attuare lo stesso socialismo.

La fase proemiale della rivoluzione socialista è la realizzazione della democrazia politica, e questa, diciamo pure, è ormai un fatto compiuto nel paese nostro. Ne rendo lode, da leale avversario, agli uomini del presente Governo, il quale ha certamente il merito di aver voluto attuare un concetto di piena democrazia.

Quando un paese ha il suffragio universale completo, quando praticamente l'articolo 5 dello Statuto è abolito, quando il Sovrano non è più che un presidente ereditario e tutta la questione fra repubblica o monarchia nel caso concreto non si riduce che alla differenza fra presidente ereditario e presidente elettivo (anche desiderando io la seconda forma); si può dire che questo paese è già entrato nella fase della piena democrazia.

Ma questo non è che il proemio. Il socialismo non si ferma alla democrazia politica. Quando il manifesto dei comunisti parlava di dittatura del proletariato, intendeva di parlare di democrazia politica ed economica, soprattutto economica.

Quello che voi, colleghi di tutte le parti di questa Camera, dovrete proporvi come quesito, è la maniera della realizzazione della democrazia economica.

Per il modesto gruppo di cui faccio parte e di cui non sono bene sicuro di esprimere il pensiero, perchè nessuno me ne ha dato incarico (*Commenti — Si ride*), il concetto che esso si forma della realizzazione del socialismo, il concetto ad ogni modo che mi sono formato io della democrazia economica, è che occorre ormai assolutamente mettersi sul terreno della organizzazione democratica dell'azienda economica per mezzo dei Consigli operai della stessa azienda. Ogni azienda organizzi i suoi dipendenti, che si fanno rappresentare nel Consiglio di amministrazione di essa, tanto per il controllo della produzione, quanto per la divisione degli utili. La federazione dei Consigli di azienda, mestiere per mestiere, unifica tutta la produzione sotto il controllo degli operai e dei contadini.

La verità fondamentale del socialismo russo è in sostanza questa: la riorganizzazione della società dall'unità economica della fabbrica o dell'azienda agricola e commerciale; il ristabilimento del nesso fra

politica ed economia, facendo assidere l'organizzazione politica sul fondamento della fabbrica, della fattoria, del *comptoir*; la cessazione della distinzione fra il cittadino e l'uomo economico... Purtroppo i nostri accademici, che studiano le forme politiche degli Assiri o degli Hittiti, non hanno ancora rivolto le loro dotte fatiche alla intelligenza della novità russa. (*Approvazioni*).

Lo Stato russo organizza i cittadini in base ai loro interessi omogenei, che poi si trovano ad essere quelli economici. Tutti gli Stati fanno lo stesso.

Ma siccome in una società individualistica — in cui la vita economica è cosa privata di ogni cittadino — i soli interessi omogenei fra tutti i suoi componenti sono quelli che dipendono dalla nostra qualità di cittadini (interessi di cultura, di giustizia, di amministrazione), esso ammette tutti i cittadini alla rappresentanza. In uno Stato socialista gli interessi omogenei sono quelli economici; perciò la rappresentanza tocca solo ai lavoratori. Non la differenza di cittadini attivi e passivi, ma il riconoscimento della indole logica intransitiva della funzione pratica sta alla base di questa limitazione.

Arriveremo a questo dappertutto? Non lo credo. Per ora possiamo cogliere l'esperienza russa per ciò che riguarda l'organizzazione della democrazia economica mercè i consigli operai.

La realizzazione completa del socialismo è nell'azienda economica gestita direttamente dagli operai, sotto il controllo collettivo del Sindacato o dello Stato socialista. Se questa è la tendenza dell'evoluzione storica, dobbiamo tendere ad avvicinarci alla sua realizzazione con istituzioni preliminari, che rendano meno aspro il trapasso.

Nella rivoluzione che si annunzia dobbiamo tendere a due cose, tutti quanti noi: in primo luogo ad ottenere che i frutti migliori della civiltà e della cultura non vadano perduti; in secondo luogo che il trapasso avvenga in modo quanto meno è possibile lesivo degli interessi particolari. A questo deve mirare la nuova democrazia, che si propone le realizzazioni preliminari!

La rivoluzione deve compiersi senza rimbarbarire la società! Perchè ciò si faccia, debbono lavorare di accordo gli uomini e i partiti, che si pongono sul terreno delle necessarie concessioni e delle trasformazioni ineluttabili.

Voi cattolici lo avete compreso, pren-

dendo atteggiamenti che vi uniscono al grande esercito della democrazia progressiva. Chi ha studiato l'evoluzione del nostro pensiero non dubita della vostra sincerità.

Io che seguo da un pezzo la nostra evoluzione, so che possiamo contare sulla democrazia cristiana come un formidabile alleato nello svecchiamento della società presente nella preparazione della nuova. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

Così contribuiremo anche a questa opera di ricostituzione nazionale, a questa reazione contro l'anarchia spirituale dilagante, che deve essere al sommo dei nostri sforzi. Nella unione delle buone volontà per la formazione delle nuove istituzioni economiche della democrazia, è la premessa della ricostituzione del paese.

Coloro che parteciparono alla vecchia legislatura non hanno ragione di essere scontenti dell'opera propria. Soddisfecero a sacre esigenze nazionali e furono consapevoli di aprire vie nuove alla società. Che cosa saranno queste vie nuove? Ognuno può credere di intravederle. Noi supereremo il destino soltanto se ne saremo degni, e ne saremo degni, soltanto se ciascuno di noi compirà il dover suo secondo quella particolare concezione dell'ora che gli è propria; e poi sia quel che possa essere. Davanti alla nuova legislatura si apre un orizzonte sterminato, di cui non scorgono i limiti che sono avvolti nella nebbia dell'incerto, dell'indefinito. Noi dobbiamo tentare di rompere questa nebbia, dobbiamo tentare di giungere collo sguardo fino al limite estremo di questa zona sconosciuta che ci è aperta innanzi. E l'augurio che possiamo formulare è che questo paese, che vide il succedersi delle civiltà e non morì, possa essere ancora, nella nuova trasformazione a cui il mondo va incontro, una face superba di bene e di amore. (*Vivi e prolungati applausi — Moltissime congratulazioni — Commenti animati — La seduta è sospesa per alcuni minuti*).

(*La seduta, sospesa alle 17.15, è ripresa alle 17.30*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brezzi.

BREZZI. Dopo le luci di pensiero accese da Arturo Labriola, in quest'aula, è arduo prendere la parola. È per altro giusto e doveroso che da ciascuno di noi, pur con modestia di intenti e di parole, si compia il nostro dovere.

L'oratore di parte socialista, che iniziò questo dibattito, ebbe a dire che nel di-

scorso della Corona, non vi era nè anima, nè pensiero.

Se in senso formalistico questa affermazione può non essere inesatta, essa per altro costituisce il maggiore omaggio che si possa rendere alle idealità ed al fervore di rinascita che aleggiano in questa assemblea e che invano tentano la parola che le possa interpretare.

Non si tratta invero della ripresa del lavoro legislativo; si tratta dell'inizio di una nuova storia per il nostro paese. Non era la parola del Capo dello Stato ad una Camera fatta di uomini e di gruppi per un programma di lavoro.

Era il saluto al paese, a questo meraviglioso popolo, che, dopo lunghi anni di martirologio, si trova fiero e dritto ad affermare le proprie ragioni di vita in mezzo ai popoli più civili del mondo.

Era il saluto alla vigilia di una più grande battaglia: quella per la rinascita pacifica della nazione.

Si parla e si discute da tutti con tendenze aprioristiche del migliore assetto sociale che potrà conseguire all'immenso conflitto mondiale.

L'onorevole Graziadei voleva dimostrare la naturalezza dell'avvento politico alla direzione dello Stato dei Consigli operai stile russo, a quel modo che l'Inghilterra prestava ai popoli occidentali il tipo della Costituzione.

Tutto ciò può essere argomento di ponderosa meditazione per coloro che hanno le più dirette responsabilità del reggimento della cosa pubblica e del movimento delle masse operaie.

Ma per la vita economica del paese il problema è altro, e più urgente.

Se si potrà trapiantare, come un *virus* attenuato e quindi innocuo l'esperimento del grande popolo russo, verso la cui tragedia tutti noi professiamo reverenza, nel nostro paese, senza condurlo alla rovina, lo dirà la storia.

Ora si tratta di lavorare indefessamente, senza mora, senza arresto. Si tratta di produrre, di sostituire con nuova intensa produzione le riserve che sono state distrutte; produrre nei campi, nelle officine, sul mare, urgentemente.

L'Italia, signori, iniziando il lavoro della propria ricostruzione economica, deve saper valorizzare i suoi immensi sacrifici, non solo in cospetto dei popoli vinti e vincitori, ma anche nei propri confini; e con la risoluzione del problema fondamentale della

giustizia sociale dare la sensazione della propria forza.

Deve senza ulteriore ritardo inquadrare nella vita pacifica del paese quelle meravigliose forze di propulsione rappresentate dai combattenti ritornanti i quali, avendo perduto il loro campo di attività che era la guerra, ora si trovano ad essere, come io ebbi a definirli, dei magnifici motori che girano a vuoto, cioè improduttivi e forse anche pericolosi.

Su questo tema, onorevoli colleghi, poco si è fatto all'infuori dei provvedimenti sulla disoccupazione di discutibile utilità sociale, all'infuori delle vane declamazioni non seguite da esecuzioni di fatto. La Francia fu ben altrimenti sollecita e provvida al riguardo.

Non si doveva permettere, all'inizio della pace, che la massima parte delle industrie di guerra, che pure avevano creato una meravigliosa mobilitazione di lavoro, disertasse dal campo della produzione. Era necessario si curasse, anche con ingente dispendio, la loro trasformazione per i generi di maggiore consumo; le maestranze avrebbero lavorato; ciò che si paga nella disoccupazione sarebbe stato il compenso di una produzione utile al paese economicamente e moralmente.

Questa resurrezione italiana, si dice da tutti, è un problema di lavoro e di ordine.

Su questo tema, poichè hanno parlato i dotti delle due ali estreme, voglio dire senza ambagi il mio pensiero.

Da una parte si dice: voi non lavorate; dall'altra si dice: non ci date lavoro.

Sentono le masse operaie la voce della nazione per accettare almeno in quest'ora di transizione una via d'accordo? Sentono gli imprenditori, i grandi terrieri, gli industriali queste supreme indilazionabili necessità della vita dell'Italia per fare spontaneamente concessioni anche al di là del diritto storico della proprietà, ai lavoratori, perchè un punto di incontro si attui fra le due forze conflittanti, e si celebri a salvezza del nostro immortale paese, il grande rito del lavoro?

Si parla di rivoluzione come di un fenomeno mostruoso e aberrante di lotta fra l'oriente e l'ocaso della storia dei popoli.

Ma, signori, la rivoluzione non è soltanto fatta dalle barricate e dal sangue. Un popolo può perdere la sua grandezza, la sua libertà economica con la stasi, con l'etisia, con l'arresto del lavoro, con la perdita del moto che è la vita.

A questo dobbiamo por mente, onorevoli colleghi, nella nostra Italia che è tributaria all'estero del grano, del carbone, del ferro, delle macchine, delle navi, che ha un cambio impressionante, rivendicazioni insolite, rancore di vinti, emulazione di alleati.

È l'oggi che incombe su tutti noi, sulle nostre responsabilità: è dell'oggi che il paese ci chiederà conto, se non sapremo provvedere nella concordia delle classi.

La verità è che, in mezzo alle organizzazioni operaie (parlo di quelle più evolute), si è andata formando una vera aristocrazia del lavoro manuale che supera nella elevatezza dei salari le più alte categorie dal lavoro intellettuale. Ma, pure con queste aristocrazie operaie, alle quali ho fraternamente sempre auspicato e che, senza rancore, molti di noi, operai del pensiero, vediamo volentieri ascendere alle vette del lavoro e della produzione, noi non abbiamo dato assetto a quella che era la fondamentale essenza del principio del lavoro, al suo nuovo dinamismo. Si è rotta, così vorrei esprimermi, la molla del lavoro.

Fino all'epoca della guerra, in mezzo alle combattute teorie dei campi opposti, essa più o meno consisteva nella persuasione, frutto di gerarchie, di costume politico, di postulati scientifici, che la mercede fosse l'equivalenza del rapporto fra domanda ed offerta.

Oggi questa concezione è definitivamente superata: la mercede non è più creduta giusta, anche se essa eccede il massimo che l'imprenditore può dare. L'operaio trova un'ostacolo psicologico, una repugnanza al lavoro nella intermediazione del capitale. Mentre abbiamo ancora nell'animo le geniali affermazioni, culminanti in un inno di concordia, del forte ingegno dell'onorevole Labriola, io posso, o signori, sintetizzare il mio pensiero in questo concetto: occorre affrettare la rivoluzione economica con l'incontro dei due opposti sistemi.

Le democrazie del lavoro, cioè le organizzazioni operaie, a mezzo dei Consigli del lavoro, debbono volere e potere assurgere ogni giorno più, ad elevate ad autonome forme di assunzione di capitale con tutte le responsabilità inerenti. Il punto di concordia deve poter trovarsi nello sforzo degli industriali intelligenti, e coscienti della grave ora, di andare incontro alle organizzazioni stesse con l'offerta di forme schiette e precise di controllo e di cointeressenza delle maestranze.

È inutile perseverare in forme sociali rigide che hanno perduto come tali la loro fede animatrice.

Quale monito viene al partito liberale dalle elezioni?

Si dice insistentemente che la deplorata diserzione di gran parte della borghesia dalle urne sia il naturale fenomeno conseguente alla stanchezza ed alla apatia di un ceto che ha dato troppo alla storia, alla evoluzione sociale e politica del suo paese.

Ma io penso che la ragione sia ben più profonda.

La borghesia è venuta cedendo man mano al proletariato le proprie falangi: gli impiegati, i pensionati, i piccoli commercianti, i piccoli industriali, i piccoli proprietari; i primi perchè oggi formano la classe forse più sofferente per ristrettezze economiche, sebbene la più dignitosa; gli altri, perchè hanno acquistato una concezione funzionale e perciò necessaria della proprietà come strumento di lavoro.

Occorre, di fronte a ciò, sentire i tempi nuovi, che *volentes ducunt, nolentes trahunt*. Si ripete dall'opposta riva: il proletariato è pronto al trapasso, è pronto ad assumere le responsabilità politiche del governo del paese.

Nessun partito può da solo cimentarsi alla risoluzione dell'immane problema.

La borghesia come funzione storica non è spenta. Ogni qualvolta si parli di libertà di pensiero, di libertà di iniziativa, di spirito di adattamento, vedete in queste forze, apparentemente sfasciate, uomini e pensatori che sono disposti a fare olocausto della loro posizione politica per dare forza alle ali estreme.

Il partito liberale è in stato di accusa!

Io non fui mai fra gli interventisti ad oltranza. Accettai da buon italiano la necessità del fatto nazionale: diedi la mia opera modesta alla resistenza ed alla concordia. Quindi posso dire una parola sul grande accusato.

Se dovesse ritenersi prossimo ad una fine essa sarebbe onorata. Può morire con onore un partito che ha dato alla Patria il suo risorgimento - Roma capitale - i confini che segnò Dante, che cantò Carducci.

Questo il retaggio politico.

Da lato sociale esso pose il seme, elaborò lo sviluppo precisamente di quelle libertà che hanno permesso qui l'avvento dei rappresentanti del popolo nella giacca dell'operaio.

Voi socialisti siete figli della emancipazione che la rivoluzione codificò soltanto nel reggimento politico, e che il partito liberale sviluppò grado grado nelle leggi economiche: siete figli della grande industria che ha creato la massa organizzata: siete figli delle pazienti creazioni della borghesia.

Voi stessi vi evolvete come individui in senso borghese, diventando proprietari, affermando nella collettività la vostra individuale autonomia di vita e di pensiero.

Quindi non meritiamo, colleghi socialisti, che assumete il monopolio della difesa del popolo, la vostra intransigenza. Vi abbiamo dato il midollo del nostro pensiero e della nostra esistenza politica.

Il nuovo partito popolare, che è irrotto qui fervido di numero, di vita, e di ingegno e che tanta suggestione ha saputo con la sua propaganda creare nelle masse, non è neppur esso balzato come Minerva dal capo di Giove.

Se esso aveva prima della guerra, nel partito cattolico, un nucleo rispettabile di forza e di coscienza, oggi deve nel suo nuovo atteggiamento riconoscere la propria origine dalla borghesia e soprattutto dal fatto nazionale al quale esso aveva collaborato, senza assumere abilmente di fronte al proletariato delle responsabilità troppo evidenti.

Diciamoci da buoni amici la verità. La guerra ha valorizzato grandemente l'idea religiosa portando gli uomini, volenti o nolenti, in quei campi di trascendenza nei quali voi trovate il nobilissimo fulcro della vostra fede morale e sociale.

La guerra ha posto l'ostacolo politico che impediva ai cattolici di organizzarsi, come grande partito italiano, in ombra; ponendo al primo piano della nostra concezione statale la questione economica.

È la guerra, o signori, che ha permesso a voi di mietere tante forze e tante intelligenze proprio nel campo della borghesia, nei professori dello Stato, nei ritornanti dalla guerra, nei proprietari terrieri, in tutti i ceti nostri, non in quelli socialisti.

Quindi dico al partito popolare che esso, accingendosi con sì geniale ardimento alla collaborazione statale, non deve guardare al partito liberale come ad un partito straniero, nè come ad un partito opposto, ma come ad un fratello un po' più vecchio, ma rispettabile, e che può dargli ancora consigli di esperienza e di moderazione.

Ogni qual volta si tratterà di ottenere una fusione di idee per la difesa dei prin-

cipi di giustizia e di ordine per la conservazione dello Stato, la vecchia borghesia, credetelo, saprà lavorare con voi, e non avrà quelle intransigenze che al partito vostro di ieri si potevano forse rimproverare.

Si chiede: ma i gruppi del vecchio partito liberale si uniranno in uno solo?

Se devo dire il mio pensiero schietto, credo che la supposta nostra disgregazione sia la forza stessa della realtà storica che si va plasmando nelle nuove forme. La libertà non si cristallizza in un metodo, in una formola.

Se si facesse un blocco fra le varie tendenze del partito liberale si griderebbe forse al blocco degli interessi.

Io credo meglio nella fusione centrale dei gruppi in un'idea, in un sistema armonico di difesa dello Stato, della vita del paese, con larga indipendenza degli individui e dei gruppi nel campo morale, religioso, sociale.

Si parla della riforma elettorale come di un fatto storico che ha permesso che le nuove correnti di idee venissero in questa Camera. Orbene, ricordiamo che la riforma elettorale ha pure costato sacrifici di uomini che avevano ben meritato della patria e che questa riforma è vanto per la borghesia e per il partito nostro che l'ha votata, pur sapendo che essa avrebbe colpito soprattutto il nucleo delle proprie forze.

Si è detto che la Camera passata, quando era già moribonda, non aveva il diritto di stabilire la costituzione della nuova Camera; si è rimproverato a quei morituri di voler legiferare oltre la propria vita.

Or bene, se il partito liberale non avesse altro merito, potrebbe ben gloriarsi di aver dato lo strumento propulsore, mediante il quale le forze vive del popolo hanno potuto scendere tra noi per rappresentare nella loro schietta divisa il proletariato italiano.

Però questo congegno merita non poche e lontane riforme, perchè esso risente da una parte, della affrettata elaborazione, e dall'altra, della preoccupazione dei partiti di essere presenti nel congegno elettorale. Molte cose bisognerà sfrondare da questa legge.

Sono stato tra i pochi che hanno sostenuto nella discussione della riforma la necessità del voto obbligatorio. Se non ne fossi stato convinto già, l'esperienza mi ha dimostrato la verità della mia proposizione:

che non vi possano essere cittadini, in un paese libero, che si disinteressino della cosa pubblica, che non vi possano essere cittadini i quali chiedano a tutti i governi, senza distinzione di colore, la difesa dei loro fondi, dei loro impieghi, dei loro commerci, e che si professino agnostici in tema di elezioni politiche.

Bisognerà affermare la obbligatorietà del voto, bisognerà soprattutto dare maggiore agilità al meccanismo del voto, sia rendendo più lungo il tempo delle elezioni, sia semplificando la manifestazione di volontà dell'elettore e riducendo la sua autenticazione a più facile mezzo. Bisognerà togliere l'inutile ingombro dei rappresentanti delle schede, e bisognerà far in modo che ogni elettore, accedendo alle urne, abbia il modo di manifestare il suo pensiero.

È un dettaglio in apparenza trascurabile, ma la verità è che dove i partiti non erano organizzati non si potè, senza grande difficoltà, votare, perchè dentro le cabine non vi era il documento del partito al quale l'elettore voleva dare il suo voto.

Bisognerà che le schede siano consegnate dal presidente, come uno strumento della manifestazione del voto. Se voi volete che le schede siano consegnate dai rappresentanti, o se le abbandonate al casuale rinvenimento nelle cabine di votazione, credetelo, la volontà dell'elettore è facilmente falsata. Così è avvenuto. Molti liberali, cioè dell'unico partito non organizzato, non ebbero modo di votare per mancanza di schede.

L'onorevole presidente del Consiglio richiamò la Camera a stare, nella discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, nelle linee generali, facendo comprendere che il problema tributario sarebbe stato discusso in sede di esercizio provvisorio. Permettetemi di accogliere questo invito con una qualche riserva.

Io non credo che all'apertura di questa Assemblea legislativa, quando soprattutto la ricostruzione pacifica del paese riposa sopra la giustizia fondamentale dei tributi, possa chiudersi la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona senza che nelle linee generali la Camera, e specialmente da questi banchi, non abbia detto su tale argomento al Ministero il proprio pensiero.

O noi risaneremo la circolazione, pagheremo il debito di guerra, e ci avvieremo ad un bilancio alla pari, o dovremo rassegnarci ancora all'aumento inverosimile del

costo della vita, dovremo rassegnarci all'inasprimento del cambio, alla paralisi completa del paese!

Nel discorso della Corona si dice che occorre produrre in guisa da provvedere con gli scambi al fabbisogno del paese senza contrarre nuovi debiti.

Noi plaudiamo a questi teorici principi e plaudiamo anche alla organicità del programma tributario che è stato presentato dal Governo, prestito - imposta patrimoniale - imposta progressiva sul reddito. Ma il nostro plauso non va esteso oltre al concetto di massima.

Credo che da questi banchi il mio pensiero sarà apprezzato e condiviso.

Noi accettiamo questo programma semplicemente come un assaggio, uno spunto della riforma tributaria profondamente incisiva della grande ricchezza che in questo momento difficilissimo del nostro paese dobbiamo avere il coraggio di votare per la salvezza di tutti i cittadini.

Noi riteniamo che, come la guerra ha imposto a tutti gli italiani, e specialmente alla massa del popolo, come premio d'assicurazione della libertà politica il sacrificio della vita, così, o signori, la ricostruzione del paese debba fondarsi centralmente sopra un concetto espropriatore di parte delle fortune individuali del paese e che il premio di assicurazione per la pace sociale debba cadere sulla ricchezza dei privati.

Quando, o signori, si discuteva della necessità del fatto nazionale, più volte si disse da questi banchi agli avversari: voi non comprendete che la guerra accelera la rivoluzione economica, che la guerra è capovolgimento dei fattori economici del paese, che la guerra affretterà l'avvento di quelle democrazie del lavoro che sono la vostra forza.

Ebbene, o signori, ritengo che conseguenti a questa premessa, noi dobbiamo, con la riforma tributaria, rovesciare i termini sopra i quali sino ad oggi sono stati impostati i tributi.

Non è la scala tributaria la quale va dalle lire 20 mila ai cento milioni la quale possa dare la fede nella pacifica ricostruzione dell'economia del nostro paese.

È la coscienza che tutta la ricchezza, in quanto non sia ricchezza di lavoro, in quanto non sia ricchezza dinamica, sarà messa a contributo per la salvezza di tutti i cittadini.

Richiamo la vostra attenzione sopra questo argomento, che, se non erro, non è

ancora stato accennato da nessuna parte della Camera.

Ritengo che la riforma tributaria debba scartare come patrimonio imponibile per l'imposta patrimoniale un capitale di 20 mila lire!

Nell'odierna condizione economica del paese, lire 20 mila rappresentano un capitale su cui nessun Governo può trovare il gradino per una gerarchia tributaria di prelievo patrimoniale.

Il cittadino che in tanto cozzo di violenze, di cupidigie, di arrivismo plutocratico, ha saputo conservare questo umile bene di fortuna, (forse il patrimonio della povera vecchia, dell'umile pensionato, dell'onesto commerciante) è rispettabile ed è prezioso alla Patria perchè nell'ora del bisogno non converge la sua domanda alle congregazioni di carità, ma cerca la sua salvezza nel risparmio di giorni sudati, di giorni dolorosi. Ma voi non gli potete falciare il misero peculio che oggidi rende una somma, valutata al pre-guerra, di forse trecento lire annue!

Quindi io credo che in nome della difesa della piccola borghesia, che si va con questi sistemi inquadrando definitivamente nel proletariato socialista, debba la scala tributaria iniziare il suo contributo di prelievo patrimoniale da una somma non inferiore alle lire 50 mila.

Il disegno di legge del Governo, nel lodevole pensiero di non turbare troppo l'economia del paese, distribuisce questa imposta patrimoniale in un periodo di 30 anni. Orbene io credo che il termine non sia tale da far raggiungere lo scopo nè della pacificazione sociale nè del riassetto prossimo del bilancio.

L'Italia deve chiudere con la massima urgenza il ciclo della guerra e delle sue conseguenze. Non possiamo addebitare ai venturi per anni 30 il carico di questa, se bene gloriosa epopea, certo dolorosa epopea.

I venturi dovranno pensare alla ricostituzione del paese con opere pubbliche, con bonifiche, provvedere alla elevazione fisica del proletariato con la maggiore igiene delle case, alla sua elevazione morale con le scuole. Non possiamo pensare che per 30 anni si trascininino le conseguenze della guerra tarpando ai figli, ai nipoti, ogni possibilità di risurrezione e di progresso.

Si dice che non è possibile esigere subito questi tributi perchè cadendo il tributo patrimoniale essenzialmente sopra la terra, occorrerebbe la creazione di istituti sovventori, che perciò aumenterebbe la cir-

colazione e si cadrebbe nell'errore che vogliamo evitare.

Ma l'affermazione, abbagliante in apparenza, tale non è.

Sono due le ipotesi: o il detentore di queste ricchezze oltre il milione è detentore dei titoli, di carta, e allora pagherà. O è detentore di fondi e venderà; e questo sarà appunto un mezzo per cui tutta la terra italiana diventerà fruttifera e sarà così raggiunto quel fine cui si aspira da tanto tempo, di spezzettare i latifondi con la loro divisione fra i piccoli proprietari.

Si dice ancora che questo non è possibile perchè non abbiamo organi accertatori. Mio avviso è che proprio una delle ragioni principali per cui il prelievo si deve fare subito, è la necessità di non creare e cristallizzare i mastodontici organismi fiscali necessari alle valutazioni e rivalutazioni che nel trentennio prevede la progettata riforma.

Aggiungo circa il capitale limite minimo che, con una base tributaria così piccola, dovrete proprio moltiplicare gli impiegati e gli organi accertatori e andare incontro ai contrasti e alle diffidenze dei piccoli, innumeri contribuenti; aumentare il parassitismo burocratico, accrescere il malumore morale del paese.

Se invece voi, servendovi dei già evidenti segni rivelatori del lusso, delle manifestazioni audaci di ricchezza improvvisa esibite in questi tempi, agirete subito con mezzi fiscali, agili pronti, veritieri, non col mezzo del giuramento facoltativo, ma di quello obbligatorio, identificherete i massimi contribuenti, darete al paese la sensazione che la giustizia tributaria non è una parola vana, vuota di soggetto, ma una verità in marcia, un impegno d'onore assolto, un invito alle masse proletarie a smantellare le loro esagerazioni, a sostituire la rivoluzione con la collaborazione.

L'argomento meriterebbe ben altra trattazione.

Plaudo all'imposta sui patrimoni di guerra, ma mentre gli economisti scrivono che il cinquanta per cento fu già prelevato (purtroppo fu assai meno per le sapienti evasioni!) temo che il gettito ora ci condurrà a delusioni.

Poi ritengo arduo discriminare ora il patrimonio di guerra da quello che tale non è.

Si è troppo indugiato.

Circa la imposta straordinaria sul patrimonio propongo, come contributo di studio,

che si facciano due categorie di patrimoni imponibili del prelievo in ordine alla aliquota ed al tempo.

Una prima da lire 50 mila al milione con aliquota progressiva sino al dieci per cento come nel progetto, che debba pagare entro anni dieci. Esemplicando, con i dati del progetto, lire cinquecento mila corrisponderanno a lire 4,590 annue: un milione a lire 10,470.

La seconda categoria dovrebbe avere una aliquota progressiva dal dieci al cinquanta per cento e pagare entro anni tre.

In questa categoria sono compresi i fortunati mortali ai quali la nazione garantisce, con la pace sociale, una ricchezza che il progetto prevede fino a cento milioni. Il prelievo deve essere rapido, ristoratore, pacificatore. Così io penso senza spirito di fronda, ma con animo di vero conservatore.

La legge sull'imposta fondiaria, del marzo 1886, dice già quali sono i grandi terrieri in ogni comune, esigendone un elenco pari al numero dei consiglieri. Occorrerebbe fare un simile elenco per i contribuenti dei fabbricati e della ricchezza mobile.

E soprattutto sarà necessario rendere nominativi i titoli tutti al portatore; nessun pretesto nè scientifico nè legislativo può impedire o remorare questo atto di giustizia e di verità tributaria; occorrerà rendere obbligatori, salvo casi eccezionali di minima portata, i libri di commercio da far fede sotto sanzioni patrimoniali e penali.

Intorno al prestito, al quale auguro grandioso successo, penso che, come offerta di impiego alle piccole fortune, sia troppo lauto per rassicurare (5 per cento = emissione 87,50), come invito a contributo patriottico non persuada. Forse il Governo vuol tastare l'opinione pubblica prima di altre iniziative?

Così chiudo i brevi accenni. (*Oh! oh!*)

Ritenevo che l'argomento fosse di tale importanza da meritare di essere ascoltato. Spero per il bene del paese che il piccolo seme messo dalle mie parole frutterà in albero gigante o nella prossima discussione sull'esercizio provvisorio o presto.

Noi diciamo al Ministero che regge i destini d'Italia: I romani in fatto di contratto nuziale ponevano la questione se esso fosse a titolo oneroso o a titolo gratuito. La dote che voi portate al paese consiste essenzialmente nella forza con cui

vorrete e saprete ristabilire l'equilibrio nella giustizia tributaria.

Questa dote è a titolo oneroso: ha carattere bilaterale, compensativo; il prezzo può essere forse la salvezza del paese. Solo ottenendo dai detentori della ricchezza i giusti, doverosi sacrifici, voi farete le giuste nozze col paese. Esso guarda in questo momento al Governo come al centro, al fulcro della giustizia distributiva, per i poveri e per i ricchi, per quelli che hanno fatto la guerra alla fronte, e per quelli che sono stati in paese ad attendere il compimento delle rivendicazioni nazionali.

Su un altro tema il discorso della Corona è stato muto, forse ricordando il *parum de homine, nihil de Deo*. Il nume è stato l'agricoltura!

Non si è detta una parola per l'agricoltura. Leggiamo per altro fra le linee del progetto tributario che se la riforma dovesse essere attuata, l'unica ricchezza che verrebbe a porgere il grembo ineshausto della sua fecondità al bilancio dello Stato sarebbe l'agricoltura, per cui si è subito trovato il comune moltiplicatore del 325 per i 90 milioni della imposta erariale. I teorici 30 miliardi della terra sono già certi e liquidi. Si colpisce e subito. Parimenti per i fabbricati. I titoli invece sono occulti e chiusi nei forzieri.

Orbene, o signori, ricordiamo che questa terra la quale ha dato i prodigiosi soldati delle nostre trincee è sempre la grande ammonitrice della storia, ed essa oggi viene reclamando una difesa la quale non sia più di parole ma di fatti.

Si è andato costituendo un partito agrario nazionale. Credo che questo partito non sarà un partito di classe. Se dovessi temere che in nome dell'agricoltura si potessero costituire ancora delle classi privilegiate, dispererei della salvezza del mio paese. Credo invece che gli agricoltori faranno in quest'opera legislativa sentire forte al Governo la loro voce ammonitrice, uniti tutti, senza distinzione di classi, per dare all'Italia la sua vera ricchezza, la massima funzionalità di tutte le sue terre, unica garanzia di vera libertà economica e politica.

L'agricoltura oggi reclama da voi, signori del Governo, precisione e rapidità di consiglio e di decisioni; essa chiede che molte ricchezze, le quali oggi restano negli istituti bancari, siano dedicate ai campi. Parlo specialmente delle ricchezze delle casse di risparmio che sono alimentate dal risparmio quasi esclusivo degli agricoltori.

Instaurate finalmente nelle convenzioni doganali un regime di giustizia per l'agricoltura, rinunciando alla improvvida politica di protezione di industrie che non hanno loro base nelle ragioni etniche di nostra razza.

Auguro che voi diate al popolo italiano la sensazione di un governo forte, giusto e sapiente. (*Rumori*).

Il paese ha bisogno di riacquistare la fede nella bontà, nella giustizia; esso anela alla formazione di una coscienza nazionale che solo potrà sorgere dalla elevazione e dalla purificazione delle coscienze individuali tuttora conturbate ed oppresse dall'immane bufera che in brevi anni minacciò di travolgere gran parte dei benefici delle secolari conquiste della civiltà.

Il paese ha bisogno di fede e di amore.

Orbene, auguro che tutti noi usciti da file opposte, venendo qui in nome della difesa dei comuni diritti del popolo italiano, abbiamo presto imparato a conoscerci a stimarci ad amarci.

Non è detto che al di là di queste prime tumultuose schermaglie di partiti non possiamo, anche in un'ora prossima, creare per il nostro paese un nuovo statuto, che non sarà lo statuto di un'era politica, ma sarà lo statuto di un'era sociale, quella della concordia di tutta le classi lavoratrici per la maggiore grandezza d'Italia. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Onorevoli colleghi, un momento fa l'onorevole Labriola ha diffuso in quest'aula un'atmosfera felice di consensi con un eloquente e brillante brindisi circolare, nel quale ciascuno di noi, dall'amico e collega Bombacci all'onorevole Federzoni, trovò la sua giusta ragione di compiacimento.

Se tutto ciò è servito ottimamente, dopo la cortese esortazione del nostro Presidente, a stabilire nell'assemblea una relativa pacificazione che consentirà, mi auguro, anche a me per breve tempo di esporre alcune osservazioni a nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, intorno alla politica estera del Governo italiano, a me ne deriva il rinerescimento di dover violare quest'atmosfera di idilliaca ed effimera concordia, diffusa dall'onorevole Labriola, per la necessità di avvicinarvi un po' alla realtà delle cose che è assai meno ottimista delle eccellenti intenzioni dell'onorevole Labriola.

In questi ultimi tempi, è stato più volte rimproverato al partito socialista (e riconosco che il rimprovero non sempre era infondato) il suo assenteismo dalla politica estera del proprio paese. Forse è perchè noi desideriamo ripagarci dell'errore passato, che ora da questi banchi si insiste nella discussione dei problemi di politica estera.

Ma ciò avviene anche perchè il ritmo dei rapporti internazionali del proletariato ha assunto in questi ultimi tempi un tono più assiduo e vigoroso, e perchè si è diffusa e precisata fra noi la consapevolezza della influenza decisiva della politica estera su tutte le manifestazioni della politica interna, segnatamente nel nostro paese.

Debbo constatare che nel discorso della Corona le direttive della politica estera ufficiale del regno d'Italia mancano di ogni rilievo e di ogni precisazione.

Forse sarebbe anche il caso di domandarsi pregiudizialmente, prima di avventurarsi in una critica specifica, se il nostro paese, dopo la guerra, abbia realmente una sua politica estera; se, cioè, noi conserviamo una indipendenza nella politica internazionale; e se questa, ormai, abbia la sua sede e la sua ispirazione a Roma, o non piuttosto a Londra e a Parigi. Argomento, questo, che mi tenta ad esaminare anche molto da vicino, onorevole Labriola, quei risultati che voi avete vantati come felici della nostra guerra, che fu voluta, impegnata e continuata fino all'estreme resistenze, per allargare e per perfezionare l'indipendenza dell'Italia, e che si è invece risolta, per noi, nella decimazione della indipendenza politica della nostra nazione in Europa. Ad ogni modo rilevo che le comunicazioni di politica estera contenute nel discorso della Corona, se per un lato sono eccessivamente generiche, contengono per noi, in questa genericità di enunciazione, qualche cosa di inquietante, là dove in una maniera vaga ed anodina si afferma che l'Italia seguirà con fedeltà le alleanze contratte durante la guerra.

Signori del Governo, circolano in questi giorni nella stampa francese e inglese dei rilievi (mi auguro che siano soltanto delle voci), che giustificano pienamente la nostra inquietudine.

Dei giornali autorevoli, taluni anche ufficiosi, di Parigi e di Londra hanno affermato che l'Italia, e forse il Belgio, sono destinati a prendere il posto dell'America, che va evadendo dalle alleanze europee, in

quella specie di sindacato internazionale di garanzia, che si vuole costituire per assicurare il bottino tedesco della Francia. Se così fosse, se queste voci avessero un qualsiasi fondamento, noi avremmo il dovere di ammonire immediatamente il Governo, sulla via perigliosa per la quale esso lancerebbe la Nazione, preannunciandogli la nostra decisa ostilità contro alleanze di questo genere.

La situazione della Francia (ed io me ne occupo naturalmente per tutto quello che può avere un riferimento colle condizioni e con le esigenze della situazione del nostro paese), segnatamente rispetto alla Germania, è tutt'altro che tranquillizzante per gli stessi francesi. Per quanto questi amino magnificare i risultati della vittoria, essi sentono, e da ogni manifestazione del loro paese la cosa traspare abbastanza chiaramente, che questo edificio della vittoria è stato costruito su delle basi sismiche. Essi hanno forse già la consapevolezza della natura effimera e pericolosa delle conquiste le quali si accampano sopra la sopraffazione dei vinti. I francesi (parlo delle classi dirigenti, parlo dei governanti della Francia), hanno il torto di aver dimenticato una frase celebre che Leone Gambetta disse l'indomani dell'altra pace di Versailles, quella del 1871.

All'indomani dello schiacciamento e dell'umiliazione della Francia, Gambetta ammonì i tedeschi con una frase profetica; disse loro che i popoli non si rassegnano mai a morire, prima di essere veramente morti.

Neppure la razza tedesca si rassegnerà a sparire dall'Europa, in cui, peraltro, la sua collaborazione nel laboratorio comune della civiltà internazionale è preziosa ed indispensabile come quella di tutte le altre stirpi.

La pace, con la quale la Francia e l'Italia hanno violato il diritto delle genti e il senso universale di giustizia, è stata una cattiva copia della pace di Brest Litowsky.

A Brest Litowsky il tedesco Brenno gettò la spada sulla bilancia della pace, non inguainata nelle ipocrite ideologie democratiche ed umanitarie delle quali l'Intesa ubriacò per cinque anni il mondo. Ecco perchè la pace di Versailles, dopo tante predicazioni retoriche, irridendo cinicamente ad esse, ha più profondamente offeso il senso di giustizia e il diffuso spirito di verità.

Il bottino dell'Intesa, e segnatamente della Francia, dell'America e dell'Inghilterra (è inteso che all'Italia è riservata sempre la parte del servo sciocco, accanto ai mutevoli padroni d'Europa!) non basta ancora.

La spogliazione della Germania vinta, procede in maniera sistematica da parte dei vincitori. Essi si sono impadroniti del Reno, cioè di quello che i tedeschi considerano il loro Gange, il loro fiume sacro, per trasformarlo in un serbatoio di energie idrauliche da sfruttare. E, o signori, la rapina mercantile che aggrava la irritante offesa al sentimento nazionale tedesco!

Noi socialisti non siamo usi ad indulgere per queste forme oltrepassate di sentimentalismo nazionale e patriottico; ma ci rendiamo conto del peso e della influenza decisiva che nei destini dei popoli, in certe ore torbide di accensione passionale, anche questi motivi sentimentali possono avere; e noi diciamo che il regime del Reno imposto alla Germania, come il regime della Sàrre, che divide la stessa zona di territorio in suolo e sottosuolo, in giurisdizione amministrativa e in giurisdizione politica, sembrano un'infernale macchina freddamente premeditata contro la pace in Europa.

Queste applicazioni del trattato di Versailles costituiscono una provocazione esasperatrice dello spirito di rivincita dei tedeschi e costituiscono quindi uno dei pericoli immanenti per la pace dell'Europa, la quale pace giustamente l'onorevole Graziadei, ieri, contro i mormorii incoscienti di una parte della Camera, qualificava soltanto momentanea.

In Germania delle bande di filibustieri dell'alta banca anglo-americana hanno intrapreso la spoliazione economica sistematica del paese.

Sono note le imprese della *National City Bank*, la quale va impadronendosi di quasi tutte le industrie e le organizzazioni bancarie tedesche, nonchè di ferrovie e di canali. E la *Guaranty Trust Company* è riuscita, in questi ultimi tempi, a prendere, in alcune provincie della Germania, nelle sue mani addirittura il *trust* alimentare della Germania stessa. Sicchè i tedeschi si sentono oggi come degli esiliati nella loro patria, come degli intrusi presso i propri focolari.

Ora, o signori, questa situazione non conferisce certo alcun solido fondamento alla pace europea, e io affermo che volere insi-

stere nel vincolarsi alle garanzie di questo strozzinesco e sopraffattore sistema così detto di pace e di equilibrio, significa esporre il nostro paese al pericolo di nuove guerre a non lontana scadenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È doloroso constatare che questo ergastolo di un popolo sia stato costituito con la vostra complicità, o signori dei partiti borghesi.

Dopo che aiutaste i francesi e gli inglesi di Versailles, insaponando la corda gettata al collo della Germania, sapete bene quale sia stato il trattamento riservato a voi per compenso dei servigi (non vorrei dire dei bassi servigi) che avete resi al sindacato anglo-franco-americano per lo sfruttamento dell'Europa.

Mi limiterò a dire che siete stati e siete ripagati con sprezzante ingratitudine.

La Francia confida nell'Inghilterra, per quanto sembri ora che la zona delle sue speranze si allarghi anche al nostro paese. Si direbbe che i francesi siano ancora dell'opinione di quei « saintsimoniani » i quali dicevano che in Europa il cuore è la Francia e la mano è l'Inghilterra.

Per la simpatia fervida che mi lega al popolo francese io auguro che le lunghe e scarne dita pensili dell'Inghilterra non abbiano mai a stringersi sul cuore della Francia, perchè in tal caso in quel nobile cuore si arresterebbe la circolazione del sangue.

Vorrei ricordare che gl'inglesi si sono divertiti, varie volte nella storia, ad eccitare l'orgoglioso gallo francese contro l'aquila tedesca; e nella lotta essi si sono comportati come a quelle dei galli veri a Cork Pitt, ove gl'inglesi puntano delle ghinee sui combattenti, punto preoccupandosi del loro strazio e solo vigilando sul buon esito delle scommesse fatte.

Per gl'inglesi, anche di fronte alla tragedia della Russia, come di fronte ad ogni conflagrazione continentale europea, la verità direttiva della loro politica rimane quella affermata da Pitt nel 1793 in una famosa lettera a Sheridan, che rimproverava il Governo inglese dell'intervento contro la rivoluzione francese.

Poichè Sheridan rimproverava a Pitt di arrischiare il denaro, l'avvenire, il buon onore anche dell'Inghilterra nella politica d'intervento contro la repubblica francese, il signor Pitt lo trattava da ingenuo e diceva: « Voi vi ingannate! O la rivoluzione francese sarà schiacciata e avremo eliminato dal continente europeo un rivale pe-

ricoloso e ci saremo installati anche a Calais; o essa trionferà, e saranno altri rivali pericolosi di cui ci saremo sbarazzati nell'Europa continentale, come la Prussia e l'Austria.

Nell'un caso e nell'altro non dimenticate che l'Inghilterra è quella che ha nelle mani i traffici con l'uno come coll'altro dei belligeranti. Questa tradizione di ipocrita imparzialità è pienamente mantenuta dagli uomini di governo inglesi anche rispetto alla rivoluzione russa.

Un pubblicista inglese ha rivelato, fra l'altro, che taluni industriali gallesi, compatrioti di Lloyd George, hanno fatto commercio fruttuoso di armi e munizioni anche coi bolscevicki; sicchè pare che dai porti inglesi partissero bastimenti carichi di armi, oltre che per Koltciach, anche per Lenin!

E il Governo inglese, che nel 1793-94 assoldava e pagava Charrette, capo famoso dei vandeani per la controrivoluzione in Francia, ha trovato ora il suo Charrette nel signor Koltciak, o nel signor Denikin. Anche nel criterio morale per la scelta dei suoi sicarii, il Governo inglese si è dunque mantenuto alle... altezze della sua tradizione moralistica!

Io ripeto che tutta la nostra simpatia è per i popoli dell'Inghilterra e della Francia e noi consideriamo come popoli dell'Inghilterra anche l'Irlanda e l'Egitto alle cui speranze e alle cui energie ribelli va il nostro saluto augurale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Tutta la nostra solidarietà è con quei popoli, ma tutta la nostra ostilità e contro i loro dirigenti, i governanti dell'Inghilterra e della Francia, che minacciano la rinascenza del vecchio e nefasto sistema degli equilibri internazionali, che generarono la guerra maledetta e che, quindi, devono essere assolutamente soppressi dalla storia dell'Europa, per la civiltà, la sicurezza, l'integrità e la pace del mondo.

Domandiamo quindi al Governo delle garanzie esplicite e precise contro l'ipotesi di questa inclusione dell'Italia nel sindacato anglo-francese per la garanzia, come dicevo, del bottino di guerra.

Domandiamo al Governo che voglia dirci se ha la indipendenza necessaria per assicurare l'Italia che essa non sarà trascinata in alcuna attività solidale colla politica di delirio megalomane del Clemenceau e coll'imperialismo mercantile rappresentato dal signor Lloyd George.

La capacità a delinquere di questo nuovo sistema di alleanza, che sorge in Europa e contro il quale noi insorgiamo e mettiamo in guardia il popolo italiano, è documentata dalla politica cinica e scellerata che l'Intesa svolge verso la Repubblica dei *Soviety*: politica cinica e scellerata, in quanto essa col blocco della Russia realizza una criminale guerriglia della fame contro i fanciulli, i vecchi e le donne della Russia, salvo poi a spargere lacrime di cocodrillo, sulle vittime del cosiddetto « terrore rosso », che sono le vittime delle congiure che l'Inghilterra e la Francia stesse organizzano, per assassinare quella Repubblica proletaria e i suoi tenaci condottieri.

In queste ultime settimane, poi, è stato organizzato persino il « blocco sanitario » contro l'Ucraina, riducendo quella nobile regione, come or ora vi dimostrerò, in condizioni veramente miserande con mezzi assolutamente atroci. Mi servo di testimonianze, non sospette, di fonte inglese. Un pastore anglicano, che fu anche testimone degli orrori dei campi di concentramento nel Transvaal e che ha visto da vicino le delizie della civilizzazione inglese nelle Indie, ha scritto nel *Manchester Guardian*, un articolo, del quale vi leggerò solo alcuni brani salienti. Eccoli:

« ... Proseguendo col dottor Astor Beels e il colonnello Robertson la visita delle istituzioni internazionali di soccorso - io ho constatato la esistenza di miserie raccapriccianti, che mi hanno ricordato quelle che rilevai nella mia visita nell'India durante la cosiddetta « epidemia della fame » nel 1909.

« Dei bimbi morti di inedia e di freddo sono stati tolti dalle braccia delle madri inebetite dalle sofferenze e dall'angoscia.

« A Roinacha, tra il 7 e il 12 di questo mese, la stazione dei soccorsi ha sepolto 26 vecchi, 41 fanciulli fra i 2 e i 13 anni e 13 donne, morti per il freddo e la fame.

« Di fronte a simili orrori, il cui elenco può continuare con tragica monotonia, parve persino umanitario il consiglio dato da un vecchio pope di Gamtshina, di uccidere, cioè, i poveri moribondi, che si è impotenti a salvare, per l'assoluta mancanza di viveri e di indumenti.

« Sono stati commessi (conclude il reverendo anglicano) e si commettono senza dubbio dei delitti dal governo dei *Soviety*, nella soffocazione di congiure vere e supposte. Ma noi dobbiamo confessare che dei delitti di gran lunga più atroci si commet-

tono dai governi dell'Intesa, condannando ad una morte terribile degli innocenti per realizzare l'irrealizzabile: la soffocazione violenta del governo dei *Soviety* ».

Ed ecco ciò che sulle conseguenze del « blocco sanitario » dell'Intesa contro la Ucraina ha scritto un capitano medico olandese, il signor von Eukardte in un rapporto, che è stato largamente riassunto da tutta la stampa europea:

« Al principio di novembre, divenne evidente per tutti in Ucraina che ci si avvicinava a grandi passi verso il disastro. Per convincersene, bastava contare per alcuni giorni il numero dei morti per le diverse epidemie infierite tanto nell'armata come tra la popolazione civile. La percentuale dei soldati morti di tifo esantematico e di colera raggiunse, nei primi giorni del mese scorso, la cifra fantastica dell'80%. Per la maggior parte, i malati sono morti in seguito alla mancanza completa di materiale sanitario, di medicinali, di infermieri, ecc. Citiamo un esempio: su 44 ufficiali, usciti ultimamente dalla scuola militare di Pamenes, 22 sono morti di tifo in tre settimane, 20 sono caduti malati, 2 solamente sono entrati nei quadri dell'esercito.

« Entrare in un ospedale, significa essere condannati ad una morte certa; sicchè i soldati preferivano trascinarsi dietro al fronte fino a cadere morti. È evidente che, in simili condizioni, gli stessi medici militari erano facilmente vittima del contagio e il loro numero diminuiva di giorno in giorno. Tre settimane addietro, se ne contavano 30 in tutto l'esercito; ora, essendone morti sei, non ne sono rimasti che 24. Anche il ministro della sanità pubblica è caduto ammalato.

« Nell'interno, non v'è una casa ove non sia qualche ammalato. A Kamenetz è una teoria continua di cortei funebri. Il Governo ha fatto tutto il possibile per arrestare l'epidemia; ma ogni sforzo è vano. Esso ha ordinato delle requisizioni generali, fra la popolazione civile, di tutto ciò che può essere utilizzato per gli infermi. Si è, così, requisito ogni sorta di biancheria, lasciando a ciascuno soltanto trecapi di ogni genere; con camicie da donna, con drappi, con tende, si sono fatte bende e fascie.

« Un treno della Croce Rossa svizzera, che portava materiale sanitario in Ucraina, non ha potuto varcare la frontiera a causa del blocco dell'Intesa e ha dovuto sostare a Otaki, presso Mohilow, per tre settimane. Quando noi partimmo il treno era ancora

là. Il contagio si è propagato tanto più rapidamente, in quanto mancavano completamente abiti e specialmente calzature.

« È superfluo aggiungere che reggimenti interi, sprovvisti di biancheria, erano assaliti dalle pulci, insetti che sono i migliori veicoli per la diffusione del tifo esantematico.

« Ho visitato la importante stazione e nodo ferroviario di Jmerinka. Il fabbricato della stazione, elegante e arredato con lusso, ha l'aspetto di una *morgue*. Nel *buffet* della terza classe, cadaveri di soldati sono ammucchiati gli uni sugli altri, poichè non v'è tempo di seppellirli; e, per il freddo intenso, essi sono tutti gelati. Nel *buffet* della seconda classe si allineano file di infermi, coricati su un semplice materasso, senza coperte. Lungo le vie dei dintorni, giacciono corpi di disgraziati che, caduti spossati, non hanno avuto più la forza di raggiungere la stazione ».

Un rappresentante della Croce Rossa americana, testimone di spettacolo così orrendo, non ha potuto frenare le sue lacrime, dicendo ch'egli non avrebbe mai immaginato che il blocco degli alleati avrebbe prodotto effetti così spaventosi, e che sull'Intesa grava, per ciò, una terribile responsabilità.

Non occorre illustrare qui i sentimenti che agitano gli ucraini.

Fino all'ultimo momento, si nutri la speranza in un efficace aiuto sanitario; si ebbe fede nella pietà dell'Europa, nei suoi sentimenti d'umanità, fuori di ogni idea politica. Il blocco — di cui l'onore e l'iniziativa spettano all'Inghilterra — si è ben presto trasformato in un blocco sanitario.

Un popolo intero è condannato a lasciarsi decimare dalle epidemie.

E tutto ciò perchè i diplomatici alleati non sono ancora riusciti a stabilire quale dovrà essere il « futuro regime della Russia ». (*Commenti*).

Or bene, o signori, io vi domando che, per l'onore d'Italia, voi abbiate a separare immediatamente la vostra responsabilità da questa politica scellerata e criminosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voi potete e dovete farlo nella sola maniera sincera ed efficace, che la situazione richiede: riconoscendo immediatamente il Governo dei *Soviety* e riallacciando con esso le vostre relazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ve lo domando per l'onore d'Italia, e per le nobili tradizioni del nostro paese, ri-

cordando a voi, a noi stessi ciò che il primo Governo costituito, che riconobbe la Repubblica francese uscita dalla grande Rivoluzione, l'America del Nord, disse nel 1791 per bocca di un nobile filosofo americano, George William Coorme:

« I popoli che nacquerò dalla libertà trovano grandezza e guarentigia in una pertinace devozione, quella che è fra la loro origine, esaltandola e difendendola in confronto di tutti i popoli ».

Ora il riconoscimento della Repubblica dei *Soviety* il Governo italiano aveva la possibilità e il dovere di farlo fino dal febbraio passato, quando il Commissario per gli affari esteri, Cicerin inviò al Governo italiano un *Memorandum*, di cui io posseggo il testo integrale ed autentico. Ma il ministro degli esteri del tempo, onorevole Sonnino, che aveva ancora sul suo crine la cipria delle parrucche della vecchia diplomazia, non soltanto non accettò la parola cordiale, persuasiva, umana che gli veniva dalla Russia, ma non dette nessuna risposta e tenne segreto il documento al popolo italiano. Documento che io mi dolgo di non poter leggere nel suo testo completo, a cagione della sua lunghezza, ma del quale vi domando il permesso di leggersi alcuni brani salienti, riassumendo rapidamente il resto.

Il *memorandum* esordisce constatando questo fatto:

« Sino al momento in cui il Governo italiano ruppe di fatto le relazioni con la Russia, il governo sovietista russo ha fatto sempre da parte sua tutto il suo possibile, per stabilire delle relazioni amichevoli con l'Italia.

« Nessuna opposizione di interessi può sussistere fra l'Italia e la Russia, niente divide il popolo russo e quello italiano; e dacchè la politica imperialista dello zarismo ha cessato di minacciare la pace di Oriente e di suscitare dei torbidi nei paesi slavi attigui all'Italia, si può credere che niente possa turbare l'accordo fra i due paesi e che, quindi, il Governo italiano si debba astenere da ogni azione ostile verso la Russia popolare pacifica, la quale desidera l'amicizia di tutti i popoli.

« Nondimeno, è avvenuto il contrario. Il governo sovietista ha sempre trattato i rappresentanti italiani in Russia con la più grande considerazione e con tutti i riguardi ed ha fatto il suo possibile per aiutarli, allorchè dei prigionieri italiani, evasi dall'Austria, arrivavano a Mosca, privi di tutto ciò

che era necessario all'esistenza. Quando, al momento in cui la minaccia delle navi da guerra intesiste forzò le autorità sovietiste di Arcangelo ad introdurre lo stato d'assedio in questa città - un distaccamento di soldati italiani vi fu fatto prigioniero e condotto a Mosca, ove le autorità militari li internarono in una caserma, il governo sovietista, dopo una inchiesta resa necessaria dalla situazione anormale e pericolosa, nella quale si trovava la Russia, liberò tuttavia tutti i soldati italiani in questione. E allorchè i rappresentanti italiani desiderarono lasciare la Russia - ancorchè il governo sovietista avesse preferito vederli rimanere sul territorio russo - essi furono trattati con tutto il rispetto e con tutti i riguardi possibili, e tutti i parenti italiani poterono andarsene senza ostacoli ».

Il *memorandum* ricorda a questo punto come fra il Governo sovietista e i rappresentanti italiani a Mosca, i rapporti siano stati sempre corretti e cordiali, tanto che il nostro console si recava spesso dal commissario del popolo per consultazioni ordinarie, e in un certo momento, anzi, il nostro console si trovò ad essere quasi l'unico rappresentante dell'Intesa che avesse rapporti regolari col Governo sovietista.

Ma improvvisamente anche i nostri rappresentanti in Russia ruppero i rapporti col Governo sovietista, perchè l'Intesa, come dice Cicerin nel suo rapporto, si ostinò nell'idea di ricondurre la Russia nella guerra.

Cicerin dimostra nel suo *memorandum* come la Russia non sia tornata in guerra per due ragioni, essenzialmente: prima di tutto perchè era esausta e dissanguata dalla guerra stessa, e in secondo luogo perchè a un certo momento, avendo la Russia domandato delle garanzie all'Inghilterra e alla Francia per una ripresa delle ostilità contro la Germania, e per il rigetto della pace di Brest-Lithowsk, queste garanzie non furono date... E, intanto, nella stampa inglese, francese, italiana, si continuava a dire che i russi avevano fatto la pace, perchè erano stati corrotti dai tedeschi!

Il *memorandum* continua: « Malgrado ciò il Governo italiano mandò le sue armi contro la repubblica dei *Soviety* di Russia. (*Commenti all'estrema*).

« Dei contingenti italiani presero parte alla invasione senza ragione e senza dichiarazione di guerra nelle provincie setten-

trionali della Russia; degli altri contingenti italiani apparvero nelle provincie lontane della Siberia, che era in condizioni di non potersi difendere dal pericolo. E quando i delegati del partito socialista rivoluzionario - che furono costantemente avversarii del governo sovietista russo - alla fine, di fronte alla reazione barbara e senza limiti trionfante in Siberia, grazie agli appoggi degli alleati, vennero a Mosca per cercare di riconciliarsi col governo sovietista, contro la minaccia terribile della contro-rivoluzione sanguinosa - questi delegati dichiararono che il movimento di rivolta dei contadini nel distretto di Marünsk, col governo di Tomsk, fu soffocato nel sangue dai distaccamenti italiani stazionanti in quei paraggi, allo scopo di tenere il popolo curvo sotto il giogo.

« I soldati italiani sono apparsi in Siberia e nella Russia settentrionale come dei carnefici del popolo russo.

« La Russia sovietista non domanda che una cosa sola: ed è che le si permetta di vivere in pace. Essa ha sempre cercato l'amicizia di tutti i popoli, segnatamente del popolo italiano, col quale non ha nessuna ragione di contrasto ».

Il *memorandum* ricorda a questo punto le varie *avances* di pace fatte dal Governo sovietista ai vari Governi dell'Intesa e quindi anche al Governo italiano, il 23 dicembre 1917, il 17 e il 24 febbraio 1918. Queste proposte non furono neppure respinte dai Governi dell'Intesa. Essi si limitarono, alla unanimità, come un Sonnino solo, a non rispondere, e intanto continuarono a far dire dai loro giornali che la Russia comprometteva la pace di Europa, provocando nuove guerre e che non vi era una base di conciliazione con la Russia!

Essa aveva fatto invece offerte agli inglesi ed agli americani di concessioni forestali, agricole, ecc., aveva fatto tutti i sacrifici compatibili con la sua dignità, per propiziarsi la pace; ma era comodo dire che l'agente perturbatore era la Russia e non i Governi interessati dell'Intesa, i quali avevano, forse, da smaltire gli ultimi *stoks* di armi e di munizioni residuati dalla loro guerra... per la civiltà e per la libertà dei popoli! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Il *memorandum* dimostra che la scintilla della guerra guerreggiata, senza dichiarazione di guerra da parte dell'Intesa, derivò dalla marcia famosa degli cecco-slovacchi attraverso il territorio russo.

Dapprima i Governi dell'Intesa doman-

darono al Governo sovietista che facesse rimpatriare questi reparti czecho-slovacchi. Il Governo sovietista aderì alla domanda; equipaggiò i czecho-slovacchi, rinunziò a disarmarli, come ne aveva pienamente diritto, nella traversata del suo territorio, e li approvvigionò anche. I signori czecho-slovacchi improvvisamente si abbandonarono a devastazioni, saccheggi e stupri, in conseguenza di che il Governo sovietista fu costretto ad intervenire, per disarmare questi reparti. Allora l'Intesa dichiarò che gli czecho-slovacchi erano belligeranti suoi alleati e per questa ragione pretese l'immunità per le loro gesta da lanzi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ebbene, abbiamo in questo documento la prova che quelle attività brigantesche dei czecho-slovacchi erano fomentate e sovvenzionate dalla Intesa stessa; e ci spieghiamo, perchè l'onorevole Sonnino abbia ritenuto molto prudente (per rendere un basso servizio al Governo francese e al Governo inglese) di tener segreto il documento.

Ecco, infatti, ciò che risulta a questo proposito dal *memorandum*:

« Il giornale di Omsk *Delo Sibiri* del 29 giugno e il giornale di Komgansk *Swobodnai Mysl*, pubblicarono la dichiarazione del capo della missione francese presso gli insorti czecho-slovacchi, signor Alfonso Guinet, nella quale, in nome dell'Ambasciata francese, egli ringrazia ufficialmente gli czecho-slovacchi per i loro atti diretti contro la Repubblica sovietista russa. Egli diceva che durante qualche tempo i rappresentanti francesi avevano mantenuto delle relazioni permanenti con le autorità sovietiste, ma che in quel momento essi avevano cambiato la loro attitudine e sosterebbero gli czecho-slovacchi nella loro attività militare. Il 4 giugno a Mosca i rappresentanti dell'Intesa, e fra loro il signor Maioni, in nome dell'Italia, dichiararono al commissario del popolo per gli affari esteri, che i loro Governi consideravano gli czecho-slovacchi come un esercito alleato sotto la protezione delle potenze dell'Intesa e vedrebbero nel loro disarmo un atto di ostilità verso questi Governi ».

Ed ecco come dei pubblicisti della stessa Intesa, in Russia, consideravano l'attività, che si voleva legittimare contro il Governo sovietista:

« Il signor René Marchand, corrispondente del *Figaro*, persona conosciuta dal presidente della repubblica signor Poincaré, nella sua lettera del 22 agosto (4 settem-

bre) che durante una visita domiciliare cade nelle mani delle autorità sovietiste, narra quanto segue :

« Una missione ufficiosa alla quale ebbi l'occasione di assistere recentemente mi rivelò, nella maniera per me più inattesa un lavoro occulto dei più seri colori. Io faccio allusione a una riunione privata tenuta nell'antico consolato generale degli Stati Uniti il 23 o il 24 agosto, se io non mi sbaglio. Io appresi così che un agente inglese preparava la distruzione del ponte e della ferrovia che traversa il fiume Volhoff prima della stazione Zvanka. Ora, basta gettare gli occhi su di una carta per vedere che la distruzione di questo ponte equivarrebbe all'*affamamento totale* di Pietrogrado, questa città si troverebbe infatti tagliata da tutte le comunicazioni verso l'Est, da dove esclusivamente le arriva il grano, sul quale essa vive già così penosamente. D'altra parte l'autore del progetto constatò egli stesso tutta la gravità delle conseguenze di una simile azione e dichiarò ch'egli non sapeva ancora se avrebbe potuto mettere il suo progetto in esecuzione-

« Un agente francese, aggiunse a questo proposito, che egli aveva già tentato di fare saltare il ponte di Tchéréporetz, ciò che avrebbe avuto, per l'approvvigionamento di Pietrogrado, le stesse conseguenze disastrose della rottura del ponte di Zvanka, essendo Tchéréporetz la sola linea che mette in comunicazione le regioni dell'Est con Pietrogrado. Poi si trattava di far deragliare dei treni su differenti linee. Un agente espose che egli si era già assicurato dei concorsi fra i ferrovieri, ciò che era prezioso ma che impediva d'altra parte l'impiego di certi apparecchi di distruzione, non accettando i ferrovieri che di operare esclusivamente contro treni di materiale militare ».

E così dei ponti furono fatti saltare dagli agenti dell'Intesa, dei treni furono fatti deragliare, con centinaia di vittime innocenti, unicamente per isolare la regione di Pietrogrado ed affamarla, col sistema scientifico perfezionato!

E il *memorandum* di Cicerin prosegue l'elencazione di questi atti di civilizzazione che l'Intesa compieva in Russia, e dimostra come in seguito a questi fatti e in seguito all'organizzazione della congiura ordita dagli agenti dell'Intesa, per sopprimere, assassinare Lenin e Trotzki, fu giuocoforza intraprendere il cosiddetto terrore rosso, che era nè più nè meno che la ne-

cessaria, legittima difesa, non solo dei poteri costituiti della Repubblica dei *Soviety*, ma della stessa vita di coloro che dalla fiducia del popolo russo erano stati chiamati a reggerne le sorti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Graziadei ieri indicava una cifra delle vittime del terrore rosso: circa 5,000. Io devo correggere in un certo senso questa cifra. Tra questi 5,000 morti vi sono 1,400 malfattori che gli agenti del Governo sovietista soppressero, perchè trovati a saccheggiare le case private. E nella stampa dell'Intesa noi leggevamo che il Governo di Lenin si appoggiava ai malfattori!

Ed ecco la conclusione del documento, con cui Cicerin si rivolge al Governo italiano, rinnovando, malgrado tutto, oneste e cordiali proposizioni di pace.

« Ma sempre ancora come per il passato il nostro desiderio costante è la pace con tutti i popoli. Per poter gioire dei suoi benefici noi siamo ora ancora pronti come prima ai seri sacrifici di cui parla la nostra nota del 4 febbraio indirizzata alle potenze dell'Intesa. Noi proponiamo vantaggi reali al commercio e all'industria dei paesi dell'Occidente; noi dichiariamo loro che i loro interessi reali saranno serviti dalle condizioni che noi proponiamo loro. Noi crediamo che nel loro proprio interesse essi devono consentirvi e ristabilire con noi le relazioni normali così ardentemente da noi desiderate. Noi speriamo che l'Italia, infine, che niente sembra dover essere ostile alla Russia sovietista, metterà termine alla sua politica diretta contro di noi e userà della sua influenza nelle deliberazioni internazionali delle potenze per aiutarci a ristabilire con tutti i popoli e i loro Governi le relazioni normali e pacifiche che formano l'oggetto dei nostri auguri. Ciò che noi vogliamo è la pace e noi speriamo che, infine, le Potenze dell'Intesa accederanno ai nostri desideri ».

Così termina il *Memorandum* del commissario del popolo per gli affari esteri, G. Cicerin.

Orbene, signori del Governo, che cosa si oppone, in linea generale dal punto di vista dell'Intesa, e in linea particolare dal punto di vista dell'Italia, ad accedere a queste domande, a queste proposte, a queste *avances* del Commissario del popolo, Cicerin?

La stampa francese e inglese insiste sulle ragioni ideali, che giustificherebbero la organizzazione e il sovvenzionamento del

movimento controrivoluzionario. Le ragioni ideali, se ragioni ideali possono qualificarsi, si ridurrebbero, se mai, al desiderio acuto, ma impotente, da parte dei ceti borghesi dell'Intesa, di sopprimere quel centro formidabile di infezione internazionale che è la Russia.

Ma se coloro che personificano e sono gli esponenti di questi desideri, non sono dei ciechi o degli imbecilli, dovrebbero ormai mettere da parte anche queste sedicenti ragioni ideali, dopo che i loro generali, chiamiamoli così, i Koltciak, i Denikine, gli Judenitch sono stati battuti e respinti e le fosche speranze della controrivoluzione sono state nettamente sgominate su tutti i fronti dalle armate rosse.

Ma gl'ideali non c'entrano, o sono sventolati come le solite bandiere che nascondono un contrabbando, un interesse inconfeffabile. In realtà noi ci rendiamo conto, onorevoli colleghi, delle ragioni profonde per le quali le borghesie dominanti della Inghilterra, della Francia e dell'America anelano vivamente alla soppressione del Governo sovietista.

Inghilterra ed America si sono ormai costituite in un sindacato monopolistico delle materie prime e dei valori materiali della vita di tutta l'Europa, e vogliono consolidare, perfezionare, rendere ferreo questo loro *trust* universale, e lo sentono minacciato, evidentemente, dalla concorrenza potenziale e prossima di quel serbatoio delle materie prime (grano, carbone, minerali, ecc.) che è la Russia. Per i mercatanti dell'Intesa il Governo dei *Soviety* è una specie di barriera cinese elevata contro le mani adunche, che si protendono dal capitalismo anglo-americano, per includere nei domini monopolistici della... rispettabile Corporazione anglo-americana per lo sfruttamento dell'Europa, le risorse attuali e latenti della Russia.

Quelle bande di predoni internazionali sanno che il governo dei *Soviety*, come risulta dal *memorandum* di Cicerin, è bensì disposto a fare concessioni importanti, utilissime per i Governi che vogliono riprendere con esso le relazioni ufficiali, ma sanno che il governo dei *Soviety* è ben risoluto a difenderne contro la rapacità di lor signori la libertà e le risorse, che sono riservate per la resurrezione economica del proletariato russo, il quale non è disposto a trafficarle con i filibustieri dell'imperialismo mercantile anglo-americano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E, del resto, ultimamente, uno scrittore dell'americano *Worldt* ha smascherato le cosiddette ragioni idealistiche dell'Inghilterra e dell'America contro la Russia, scrivendo che « fino a quando l'America non sarà riuscita a stabilire un controllo sulle risorse del suolo e del sottosuolo russo, l'organizzazione dei nostri affari con la Russia sarà perpetuamente minacciata! »

La resistenza a queste rapacie anglo-americane non ci riguarda poi solo indirettamente, per gl'interessi che noi possiamo avere per un prossimo domani in Russia; ma comincia a riguardarci anche un po' direttamente per il fatto che il Sindacato anglo-americano mira ad impadronirsi di Odessa che è lo scalo naturale di gran parte della Russia e al quale dovremo accedere per le nostre importazioni da quel vasto paese, importazioni che noi ci auguriamo possano essere riprese, per la salute stessa dell'Italia, in un tempo più o meno prossimo.

Si vuole impadronirsi di Odessa per le stesse ragioni per le quali si vuole impadronirsi di Danzica, per le quali si fa la politica degli austeri imbrogliatori anche a proposito di Fiume, perchè il triangolo Odessa-Danzica-Fiume completa il sistema di ingabbiamento delle risorse naturali di Europa, da parte del civilissimo sindacato idealista anglo-americano.

Ebbene, o signori, volete voi solidarizzare ancora con quei filibustieri? Voi invocate spesso nei vostri giornali l'auto-decisione di Fiume, e non dev'essere quella d'annunziana, alla quale partecipano soltanto quelli che sono gli eletti, per l'adesione cordiale e poetica a D'Annunzio, mentre ne sono esclusi i socialisti e gli operai, dal recente plebiscito di Fiume tagliata completamente fuori. (*Applausi*). Noi socialisti domandiamo non da oggi, non da ieri, e riaffermiamo per Fiume il diritto di auto-decisione, e domandiamo che questo diritto sia esercitato da tutti i ceti, da tutte le classi dei cittadini di quella città. Ma noi vi facciamo osservare, però, che non è possibile, non è onesto, non è pratico riconoscere, invocare per Fiume il diritto di auto-decisione e rifiutarlo per i tedeschi dell'Alto Adige. (*Applausi all'estrema sinistra*). Voi che vi siete compromessi con la politica della guerra e della così detta pace, voi avete rinunciato a danno di Fiume all'esercizio del diritto di auto-decisione, perchè dopo averne privato i popoli della Germania, che avete contribuito

a imprigionare nella gabbia francese, dopo averne privati tutti - i piccoli o grandi - i popoli vinti dell'Europa, voi non avete il diritto di invocarlo per Fiume, perchè ogni diritto impegna, come la nobiltà impegna ogni gentiluomo, a riconoscerlo in confronto e a beneficio di tutti, senza distinzione di razza o di religione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Siamo d'accordo anche per questo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

CICCOTTI. Ebbene, io mi limito a ricordare all'onorevole Pietravalle, che queste idee che ora hanno, con nostro compiacimento del resto, il suo consenso, queste stesse idee sei mesi fa egli, dai banchi di destra, (perchè allora egli non si era spostato a sinistra) le qualificava deprimenti e disfattiste. (*ilarità — Commenti — Approvazioni*).

L'Inghilterra e l'America hanno un altro scopo - sempre... idealistico! - che li anima alla soppressione del Governo dei *Soviety*: e consiste nel dare nelle mani del Giappone la preda siberiana, perchè il Giappone, avendo... l'orso bianco a pelare da quella parte, possa essere immobilizzato e distolto da certe sue mire nel Pacifico e nell'India. Poichè l'Inghilterra segue sempre questa politica, di guadagnarsi la pace e la prosperità del suo nobile isolamento a spese degli altri.

Quanto alla Francia, quali possono essere gli immortali principi dell'89 che spingono la Repubblica Francese a rendersi impresaria di questa organizzazione contro-rivoluzionaria di assassini e di incendiari?

Questi immortali principi si riassumono nella cifra di 18 miliardi, che furono imprestati allo Czar per insaponare la corda dei suoi capestri, nei quali doveva essere strozzata la già albeggiante rivoluzione.

Del resto anche in questa attività della Repubblica Francese vi è la linea di una tradizione come nell'attività dell'Inghilterra rispetto alla Russia. È singolare il fatto che la Repubblica Francese si è sempre assunta in Europa l'impresa della restaurazione delle monarchie condannate dalla storia e dalla civiltà.

Nel 1849 appena costituita, essa corre per salvare la monarchia papale contro la repubblica di Giuseppe Mazzini e di Garibaldi. (*Interruzione del deputato Macaggi*).

Onorevole Macaggi, io mi permetto di farle rilevare che ho fatto delle semplici constatazioni di fatto, le quali risultano

dalla storia, e mi sembra che voi repubblicani dovreste guardarvi molto bene dall'associarvi anche in sordina alla campagna che si fa contro la repubblica dei *Soviety* (*Interruzione del deputato Macaggi*) perchè i qualificativi di filibustieri, di assassini, eccetera, che ora vengono attribuiti a Lenin e a Trotzky, nel 1849 dalle stesse correnti controrivoluzionarie vennero attribuite, e con lo stesso fondamento, a Mazzini ed a Garibaldi (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non si può negare, per quanto la cosa possa recare dispiacere ai sensi nobilmente solidali dell'onorevole Macaggi per la Repubblica francese, che se in Romania è stata restaurata una monarchia del ramo cadetto degli Hohenzollern, questo si deve alla Repubblica francese, la quale un anno fa si affrettò ad inviare le sue baionette, per restaurare la monarchia nel Lussemburgo, nella culla di una neonata repubblicetta. (*Approvazioni*).

E attualmente la Repubblica francese (è cosa che vi riguarda molto da vicino, signori rappresentanti dei partiti borghesi e del Governo) lavora per mezzo dei suoi vari Alizèe a restaurare la monarchia di Absburgo anche in Ungheria, con una possibile dilatazione dell'Austria; e tutti sanno che la Repubblica francese sarebbe molto felice di riportare sul trono insanguinato degli Czar gli ultimi rampolli dei Romanoff. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevoli colleghi! Io vorrei invocare dagli uomini e dai partiti di Governo del nostro paese una politica di più prudente chiaroveggenza nei riguardi delle alleanze, politica che riassumerei in una frase, se questa non fosse stata estremamente screditata dal cattivo uso che ne fece l'onorevole Salandra, cioè la politica del sacro egoismo, ma un sacro egoismo meno beota, meno pacchiano, meno franco-anglofilo, un sacro egoismo veramente italiano, che tenga conto degli interessi materiali, morali e ideali (che non sono trascurabili) del nostro paese.

L'onorevole Graziadei facilitò ieri il mio compito, enumerando eloquentemente le ragioni realistiche che dovrebbero valere per tutti voi, e che sono altamente rispettabili, perchè riflettono interessi collettivi dell'Italia e per le quali il ristabilimento dei rapporti con la Russia è perfettamente giustificato e desiderabile.

Voglio soltanto farvi osservare che

siamo cointeressati per l'avvenire commerciale, economico e finanziario dell'Italia a che nella regione di Odessa sia stabilito e riconosciuto il Governo dei *Soviety*, perchè il giorno in cui questo Governo abbia giurisdizione anche su Odessa, questa, in mano dei lavoratori liberi russi significherebbe anche la possibilità per il sindacato anglo-americano di monopolizzare i Dardanelli, perchè con i *Soviety* alle spalle i Dardanelli nelle mani del sindacato diverrebbero una tenaglia piuttosto intenibile e bruciante.

D'altra parte, invochiamo l'amicizia della Russia anche per l'influenza benefica che essa potrà svolgere sui rapporti, che ci auguriamo sempre più pacifici, cordiali e leali, dell'Italia verso i popoli slavi dell'Adriatico. Inoltre rileviamo l'importanza che il mercato russo di importazione dell'Italia avrà per noi, per taluni prodotti importanti della nostra agricoltura, soprattutto per la nostra esportazione agrumaria e vinicola, nel momento in cui i mercati così detti alleati stanno apprestando per le nostre esportazioni agrarie un trattamento che potremmo eufemisticamente chiamare di sfavore, per non dire di fraterna concorrenza per le nostre esportazioni. Di questo discorreremo, anche, e a fondo, quando ci presenterete i vostri schemi di trattati doganali; ed io ne discuterò specialmente dal punto di vista della mia cara terra meridionale.

Ho finito, o signori. Io voglio francamente diffidarvi dal solidarizzare comunque con la politica di delirante megalomania senile del signor Clemenceau, che minaccia seriamente la pace del mondo. Noi domandiamo al Governo italiano che lasci alle democrazie operaie d'Italia di avvicinarsi alla fraterna democrazia della Russia. Sarà, e voi ve ne accorgete a suo tempo e renderete giustizia anche a questa nostra considerazione, sarà questa una maniera efficace di realizzare quell'indipendenza della politica estera, della quale l'Italia è stata in buona parte privata.

Il giorno in cui l'Italia potrà associarsi ad una libera organizzata e consolidata democrazia, come quella della Russia, potrà trovare allora soltanto sul terreno economico e commerciale la franchigia necessaria per la sua indipendenza internazionale e per il suo sviluppo industriale. Ed allora necessariamente, crescerà nel popolo italiano un senso di fraternità operosa per la Russia, che noi consideriamo ora vera

mente santa, santificata dal sacrificio dei suoi martiri, dall'opera pertinace e illuminata e dalla fede nel socialismo.

Dalla Russia ora si schiude la via luminosa non soltanto all'Italia, ma a tutti i popoli, che oggi dalla vostra opera di guerra e dalla vostra opera di pace, sono stati posti di fronte a questo tragico dilemma: « O il vecchio ordine sociale generatore fatale di nuove guerre, o la civiltà socialista, che vincerà per la pace, per la giustizia, per il lavoro redento nel mondo. (*Vivissimi e ripetuti applausi all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo i risultati delle seguenti votazioni:

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sul debito pubblico:

Votanti 229.

Ebbero voti gli onorevoli: Tangorra, 137; Lo Presti, 131; Grimaldi, 34; schede bianche, 35; schede nulle, 13; voti dispersi, 8.

Proclamo eletti gli onorevoli Tangorra, Lo Presti e Grimaldi.

Per la Commissione di vigilanza sugli istituti di emissione e circolazione bancaria:

Votanti 251.

Ebbero voti gli onorevoli: Carnazza, 109; Beneduce Alberto, 106; Zucchini, 74; schede bianche, 34; voti dispersi, 12.

Proclamo eletti gli onorevoli Carnazza, Alberto Beneduce e Zucchini.

Per il Comitato talassografico italiano:

Votanti 251.

Ebbero voti gli onorevoli: Tosti di Valminuta, 174; Arrigoni, 24; Albertelli, 9; schede bianche, 27; voti dispersi, 4.

Proclamo eletto l'onorevole Tosti di Valminuta.

Per la nomina del Comitato di vigilanza per l'amministrazione del Fondo per il culto.

Votanti 251.

Ebbero voti gli onorevoli Bertone, 132; Giaracà, 129; Satta-Branca, 28; Cocuzza 8; schede bianche, 27; voti dispersi, 23.

Proclamo eletti gli onorevoli Bertone e Giaracà e proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Satta-Branca e Cocuzza.

Votazione di ballottaggio per la nomina di sei commissari per le petizioni:

Ebbero voti gli onorevoli: Pecoraro, 88; Pietravalle, 84; Bocchieri, 69; De Capitani, 67; Peano, 66; Carboni V., 66; Riccio, 60; Renda, 53; Ciocchi 32; Abbo, 6; schede bianche, 83; nulle 4.

Proclamo eletti gli onorevoli Pecoraro, Pietravalle, Bocchieri, De Capitani, Peano e Carboni Vincenzo.

Votazione di ballottaggio per un commissario ai decreti e mandati registrati con riserva:

Ebbero voti gli onorevoli Brezzi, 65; Abbo, 6; schede bianche 84; schede nulle, 6.

Proclamo eletto l'onorevole Brezzi.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere se e con quali criteri si intenda procedere senza ulteriore indugio al promesso indennizzo dei nostri connazionali che vivevano in paesi che furono in guerra e che soffersero gravemente nei beni e nelle aziende.

» Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per conoscere come intendano provvedere perchè l'istituto delle polizze di assicurazione fra i combattenti non si risolva in una irritante delusione e in un vano miraggio.

» Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere come intenda provvedere perchè ai militari ex-prigionieri sia effettivamente corrisposta l'indennità loro spettante.

» Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non sia legittimo riconoscere il diritto alla polizza di assicurazione per i militari ex-prigionieri, pei quali la prigionia è stata considerata come servizio di guerra.

» Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se si intenda provvedere al congedamento dei militari di 2^a e 3^a categoria ancora sotto le armi.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se sia a sua conoscenza il deplorabile stato del servizio ferroviario in Sicilia, dove i treni, specialmente nella linea Catania-Palermo, subiscono inverosimili sistematici ritardi che rendono problematici il traffico delle merci e le comunicazioni; e per conoscere quali provvedimenti intenda al riguardo adottare.

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, intorno al fatto che ai licenziati delle Regie scuole industriali di 3^o grado di Messina e di Reggio Calabria viene negata la ammissione ai Politecnici concessa ai licenziati delle Regie scuole di ugual grado di Vicenza, Novara, Fermo e Napoli.

« Piccoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, perchè si provveda almeno ad esentare dalla tassa sul vino il piccolo produttore in considerazione del bisogno della famiglia e del contratto di lavoro.

« Roberto, Paolino, Dugoni, Recalcati, Betti, Brunelli, Pistoia, Donati Pio, Filippini, Tassinari, De Michelis Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come si concili col promesso incremento delle autonomie comunali, il provvedimento - emanato solo in prossimità delle elezioni per fatti denunziati alla prefettura da più di un anno, e non ancora comunicato nelle sue motivazioni ai cittadini - col quale si sciolse l'Amministrazione comunale di Gavello (Rovigo), composta in gran parte di reduci di guerra, per irregolarità commesse personalmente, in tempo di guerra, da un sindaco più caro alla prefettura, e defunto un anno fa, in un servizio di sussidi non facente parte integrale nè essenziale di una amministrazione e del Consiglio di un comune.

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere quanti milioni è costata e sul continuo sperpero di milioni nel costruire la città aeronautica di Ciampino per alloggiarvi gli aeroplani, quando la popolazione civile di tutta Italia manca di case.

« Fiamingo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come sono spesi e come sono controllati i milioni che il municipio di Roma, col 30 per cento di sovrimposta sulle imposte comunali dirette, ha per l'assistenza civile.

« Fiamingo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere perchè il Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2221 approvante le nuove tabelle degli impiegati centrali e provinciali non faccia cenno delle tabelle dei funzionari dei Regi Economati generali dei benefici vacanti.

« Fontana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè il prefetto di Roma, dopo avere emesso un decreto di occupazione di parte della tenuta di Santa Caterina in Viterbo, si rifiuti persistentemente di farlo eseguire.

« Fontana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, se sappia di un certo veliero carico di benzina che fin dalla seconda metà dello scorso ottobre fu annunziato dalle autorità centrali partito per la Sardegna per la fornitura ai servizi pubblici automobilistici ed ancora non arrivato, onde questi, massime nella provincia di Cagliari, sono completamente sospesi con gravissimo danno di quelle popolazioni, che giustamente protestano, e se non crede di risolvere questa situazione che minaccia di perturbare l'ordine pubblico, ed intanto provvedere per l'avvenire con depositi di benzina in Sardegna, perchè non si abbiano a ripetere i gravi inconvenienti lamentati.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, se crede che possa perdurare ancora l'attuale stato delle cose in rapporto alle scuole medie in

Sardegna, delle quali alcune sono chiuse per mancanza di titolari o d'incaricati ed altre non hanno tutti gli insegnamenti sistemati, e quali provvedimenti d'urgenza si propone di prendere.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri dei lavori pubblici e per la ricostituzione delle terre liberate, sulla crescenté e preoccupante disoccupazione nelle provincie di Udine e di Belluno e sulla necessità ed urgenza di provvedere, anche con mezzi straordinari, a risparmiare questo nuovo flagello a terre già provate dalle maggiori sventure.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, a evitare le conseguenze del grave fermento diffuso in molti comuni della provincia di Lecce a causa della finora mancata distribuzione del pacco-vestiario a un numero enorme di smobilitati, non intenda prendere rapidi, efficaci provvedimenti per far mantenere, senza ulteriori indugi, l'impegno dello Stato a ristabilire la fiducia nella giustizia.

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di garantire l'incolumità personale dei cittadini socialisti e l'inviolabilità di domicilio della Camera del lavoro di Noto, vandalicamente violati il 6 corrente per opera di studenti forsennati aizzati dal locale partito conservatore e incoraggiati dalla indifferenza delle autorità governative di pubblica sicurezza che avrebbero il dovere di tutelare l'ordine pubblico e la libertà collettiva e individuale anche in quella città italiana.

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, sulla opportunità di fare riesaminare il tracciato di tutte le ferrovie Calabro-Lucane allo scopo di avvicinare le stazioni agli abitati, ciò essendo divenuto possibile per la progettata elettrificazione delle ferrovie stesse.

« D'Alessio Francesco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e d'agricoltura, sulla necessità che la tassa sul vino venga, comunque, applicata all'atto della vendita.

« Roberto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere quali difficoltà ostacolano la modificazione all'articolo 2 della legge 22 marzo 1908, n. 105, sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai per modo che insieme alla tutela dell'interesse generale dei consumatori possano soddisfarsi talune aspirazioni dell'organizzazione dei lavoratori panattieri.

« Garibotti, Storchi, Francesco Rossi, Dugoni, Gay, Canevari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda di dover migliorare il servizio ridottissimo sulla linea Roccasecca-Avezzano, ripristinando qualcuno dei treni del pomeriggio, almeno fino a Sora ove i viaggiatori per Avezzano potrebbero proseguire col treno 6726 delle 17.35 facerdo sì che cessino i frequenti e quasi normali ritardi che fanno perdere spesse volte la coincidenza a Roccasecca e ad Avezzano, e curando la decenza e la comodità delle vetture ridotte ora in condizioni inverosimili di deterioramento e di sporczia, privi di vetri, di luce, di riscaldamento e allagate dall'acqua piovana che cade dal soffitto e entra dalle finestre.

« Lollini, Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se si renda conto della gravità della disoccupazione nelle terre liberate e danneggiate dalla guerra e se - ad evitare gravissimi avvenimenti - intenda di provvedere al sospirato finanziamento delle opere di pubblica utilità che, sole, potranno impedire conflitti dolorosi.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle terre liberate, per sapere con quali mezzi egli si proponga di rimediare al grave e di giorno in giorno sempre più urgente problema della disoccupazione nelle terre già invase e danneggiate dalla guerra.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, circa la disoccupazione in cui soffre e si dibatte la massa operaia maschile e femminile della città di Venezia e circa i criteri ristrettivi coi quali sono stati dapprima concessi e poi tolti o aprioristicamente negati i sussidi di disoccupazione involontaria.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per le Antichità e le Belle Arti, per sapere se sia suo intendimento che le opere d'arte rimosse da istituti o da chiese durante la guerra per ragioni di sicurezza siano restituite ai luoghi per i quali furono originariamente create; e se non creda opportuno che il Governo ceda in consegna al comune di Venezia, che sempre si è dimostrato geloso tutore delle ragioni dell'arte, il Palazzo Ducale di quella città.

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per le quali dopo due anni dall'avvenuto danneggiamento e ad onta delle ripetute domande, sollecitazioni e promesse, fino ad ora non vennero indennizzati i lavoratori della terra compartecipanti, i piccoli fittavoli ed i minuscoli proprietari terrieri appartenenti ai comuni di Chioggia, Cavarzere e Cona (Venezia) delle perdite da essi effettivamente subite in seguito all'allagamento del rispettivo territorio, ordinato e voluto dall'autorità militare nel giorno 24 novembre 1917 a semplice scopo di preventiva, eventuale difesa; e perchè, in ogni caso, dica se e quando vorrà disporre per il doveroso pagamento.

« Galeno ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno di revocare immediatamente la recente disposizione della circolare 9 settembre, n. 18439 contenente tali nuove facilitazioni per il conseguimento del titolo d'ingegnere da diminuire la cultura scientifica e la preparazione tecnica necessaria all'esercizio della professione.

« Bignami, Murgie, Cesare Rossi, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Sighieri, De-Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, e dell'agricoltura, per sapere se non ritengano equo ed opportuno modificare le norme per la esenzione della tassa sul vino, in guisa che la esenzione stessa sia proporzionata al numero dei componenti della famiglia colonica.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno ed il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se ed in qual modo intendano condurre una efficace campagna contro l'abigeato in Sicilia ed, in particolare, nella provincia di Trapani, per il danno evidente che da esso viene non solo ai privati, ma anche alla economia sociale.

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle terre liberate, sui provvedimenti coi quali si propongono di scemare la crescente disoccupazione e specialmente sulla lenta e mancata esecuzione di opere pubbliche già in corso di appalto, sul mancato invio di fondi chiesti d'urgenza per opere pure applicabili dal magistrato delle acque e sulla inerzia di molte autorità governative locali e di non poche comunali di fronte al gravissimo problema che minaccia le provincie vittime dell'invasione.

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici e delle terre liberate, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far fronte al fenomeno della disoccupazione nelle terre del Veneto già invaso, problema che viene assumendo, ogni giorno più per la imprevidenza delle autorità responsabili e per la mancanza di coordinamento nell'opera ricostruttrice un aspetto sempre più grave e preoccupante.

« Trentin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se sia vero che intenda di modificare il Decreto Reale 2 novembre 1919, n. 2014, sulla prologa dei contratti agrari.

« Fontana, Marescalchi, Sitta, Alice.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per conoscere come intendano provvedere alla sistemazione dei servizi del soppresso Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, impedendo che tal passaggio dei servizi stessi alle dipendenze del Ministero del tesoro sia per derivare una dannosa perturbazione dell'attuale organizzazione amministrativa proprio nel momento in cui questa non solo cominciava a dare buoni risultati ma aveva maggior bisogno di sviluppare ancora la propria attività per poter adempiere efficacemente e rapidamente le sue funzioni straordinarie così per la liquidazione delle pensioni come per l'assistenza agli invalidi e alle famiglie dei caduti in guerra.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, in relazione ad un telegramma indirizzatogli dall'Associazione liberale milanese e riprodotto dai giornali:

1° Da quale fronte ho disertato;

2° Con quali nemici ho avuto rapporti;

3° Da quale autorità giudiziaria militare sono stato condannato ed a quale pena.

« Misiano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come l'Italia e l'Intesa abbiano risposto al commovente, disperato appello del Cancelliere della Repubblica Austro-Tedesca, la popolazione della quale muore di fame e di freddo; e come intenda facilitare le nobili iniziative di comuni e provincie italiane che si pongono di raccogliere gli sventurati austriaci viennesi per sottrarli alla morte.

« Dugoni, Morgari, D'Aragona, Panebianco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non intenda dare le opportune disposizioni perchè vengano sensibilmente migliorati gli assegni d'invalidità e vecchiaia ai minatori siciliani, tenendo presente che di fronte al costo della vita gli attuali assegni costituiscono una vera irrisione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda dare le opportune disposizioni perchè venga esteso ai minatori delle zolfare siciliane, esonerati prima dell'armistizio, il pagamento del premio di congedamento. Quei lavoratori, molti dei quali ebbero a riportare gravi ferite, vennero esonerati dal 1917 in poi, dopo due anni di zona di operazioni e rimasero sotto la disciplina militare in qualità di comandati nelle zolfare dichiarate stabilimenti ausiliari. Essi perciò debbono considerarsi come trovatisi sotto le armi il giorno dell'armistizio. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti, per sapere se sia vera la notizia dell'assegnazione alla sovrintendenza di Ravenna e Ferrara di un funzionario ora addetto a quella di Milano dove gli verrebbe concesso di continuare a risiedere la maggior parte del tempo. E se ritiene leciti questi favoritismi a scopo di carriera in danno dei monumenti di Ravenna e Ferrara già abbandonati durante l'intero periodo della guerra per le assegnazioni continue, fuori zona, del professore Gerola, come attesta la Badia di Pomposa in attesa di restauro da cinque anni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quale ragione gli studenti di medicina veterinaria sotto le armi non debbono avere i sette mesi di licenza, che hanno gli studenti in medicina. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere come intende provvedere al decoroso ripristino degli uffici civili e giudiziari delle terre invase e più specialmente della provincia di Udine sovra i quali passò la brutalità dell'invasore. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente iniziare seri studi per l'istituzione della

Regia Università in Bari, attuando così un antico e legittimo voto del Mezzogiorno e della Puglia in particolare, la quale durante la guerra - pel generoso contributo di sangue versato e pei sacrifici sostenuti - ha acquistato nuovo titolo di particolare benemerenzza verso la Nazione; provvedimento che, oltre a rispondere ad evidenti ragioni di giustizia distributiva nazionale, è vivamente reclamato dalla opportunità politica di istituire in Bari un faro d'italianità aperto alle nuove correnti ideali che dall'Albania, dalla Dalmazia e dall'Oriente in genere si volgono fiduciosi verso l'Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Guaccero ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere :

1° se non ritiene per ragioni di doverosa giustizia e parità di trattamento estendere ugualmente il beneficio della polizza d'assicurazione ai combattenti ed alle famiglie dei caduti che hanno partecipato alla guerra avanti il primo gennaio 1918 - colle stesse norme, misure e condizioni di quelli che vi hanno partecipato dopo il 1° gennaio 1918 ;

2° se non ritiene parimenti doveroso estendere la concessione della pensione di guerra anche ai collaterali maggiorenni inabili al lavoro che abbiano perduto col militare il principale, necessario sostegno alla vita ;

3° quali norme ritiene l'onorevole ministro di dover applicare perchè sia meglio sveltito il procedimento della liquidazione sia presso gli organi regionali, sia presso quello centrale (tanto più ora in seguito all'abolizione del Ministero delle pensioni) in modo che gli aventi diritto non vedano protratto indefinitamente l'esito della pratica, con loro danno economicamente gravissimo, e con pregiudizio generale, per la lentezza del funzionamento, che lo Stato manchi al debito contratto verso quelli che hanno sofferto per la guerra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Bertolino, Angelo Mauri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare l'insegnamento della scuola elementare alla frazione Balandrè del paese di Robilante (provincia di Cuneo) dove per deliberazione del Consiglio provinciale scolastico del 19 novembre 1919 fu soppressa

la scuola sotto lo specioso pretesto della mancanza di locali adatti; - e se in attesa che sia provveduto all'erezione di tali locali non ritenga urgente ed indispensabile mandare per intanto a provvedere, come hanno chiesto numerosi capi di famiglia della detta frazione con domanda già inoltrata a codesto Ministero, alla riapertura della predetta scuola con la nomina provvisoria del maestro prima in questione - per impedire che oltre sessanta ragazzi rimangano per quest'anno privi della necessaria istruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bertolino ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per mantenere verso tutti i combattenti già tornati o che stanno per tornare alle loro case, la promessa del modesto pacco-vestiario, e se non ritiene dare opportune e tassative disposizioni perchè la consegna venga fatta da ciascun Comando all'atto del congedamento del militare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Bertolino, Angelo Mauri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non sia possibile ottenere che i cittadini italiani residenti all'estero, rimasti disertori o renitenti agli effetti delle leggi militari, non siano costretti, per godere dei benefici dell'amnistia, a ritornare in Italia, ciò che li esporrebbe alla rovina economica delle proprie famiglie stabilite fuori d'Italia da lungo tempo, e in ogni modo prorogare il termine di presentazione alle autorità consolari scaduto il 2 corrente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lazzari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quanto ci sia di vero sulla concessione di un premio ai militari smobilitati che hanno fatta la campagna libica; e quali pratiche debbono essere fatte perchè detti militari possano, nel modo più sollecito, godere tale concessione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere fino a quando i funzionari delle

segreterie e cancellerie dovranno attendere i miglioramenti da lungo tempo reclamati e finora vanamente promessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulle ragioni per cui viene ritardata la distribuzione agli agricoltori, che ne hanno fatto richiesta, dei quadrupedi derequisiti, che già da tempo si trovano a Matera e lentamente deperiscono e parecchi muoiono per difetto di nutrimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Alessio Francesco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se di fronte alle tristissime condizioni economiche in cui tuttora versano specialmente i piccoli proprietari delle terre liberate, non creda equo ed in armonia con le disposizioni emanate col decreto luogotenenziale 29 maggio 1919, n. 957, sospendere l'applicazione della imposta sul vino nelle terre stesse. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Fantoni, Micheli, Galla, Tono, Cattini, Cavazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per conoscere le ragioni che hanno determinato il recente provvedimento del Commissariato di approvvigionamenti e consumi, con il quale si dispone che il granturco esistente nella zona del Basso Piave, nonostante la sua perfetta commestibilità, venga ritirato per conto dei consorzi zootecnici e distribuito per alimentazione animale; e per sapere se egli ritenga detto provvedimento conforme alle gravi esigenze alimentari del paese e rispondente alle legittime aspettative della popolazione agricola ritornata, fra ogni stento, al lavoro nella propria terra devastata o distrutta a causa delle operazioni di guerra e dell'invasione nemica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trentin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'ostinazione del giudice del mandamento di Vittorio nel ritenere che i sindaci non possano ricevere

atti di notorietà per accertamento dei danni di guerra e nel minacciare procedimenti penali a carico dei sindaci o commissari prefettizi che li ricevono consci della necessità di facilitare e rendere meno dispendiosa la procedura. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappellotto, Frova, Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale sia la portata degli articoli 3 e 7 del decreto luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, col quale provvedendosi alla istituzione di nuovi posti nei ruoli dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Genio civile, si è sostituita alla qualifica di aiutante quella di geometra; e per sapere se tale sostituzione debba intendersi applicata esclusivamente al nuovo personale assunto in virtù dell'accennato decreto, ovvero, come giustizia vorrebbe, debba ritenersi estesa a tutti gli aiutanti già compresi nei ruoli del Genio civile e aventi identità di funzioni, di doveri e di trattamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere quali nuovi provvedimenti abbia in proposito di prendere per far cessare il fenomeno della disoccupazione che concorre a rendere più gravi e più misere le condizioni delle terre invase e danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere i suoi intendimenti circa la corresponsione dei sussidi ai disoccupati, e per sapere se, date le miserevoli condizioni dei lavoratori delle terre invase e danneggiate per la guerra, non intenda provvedere immediatamente e prorogare il termine che andrebbe a scadere il 31 corrente mese a sensi del decreto luogotenenziale 5 gennaio 1919. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bergamo, Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere con quali criteri la Direzione generale di sanità abbia scelto i medici che devono perfezionare i loro studi in tubercolosari stranieri, apparendo naturale che la scelta dei detti me-

dici non può essere fatta senza regolare concorso. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).

« Bergamo, Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze, per sapere se intenda al più presto sostituire all'ultima imposta sul vino, empiricamente giustaposta agli sperequati e antieconomici dazi interni, sollecitatrice di frodi e speculazioni, confondente consumatori, speculatori e produttori piccoli e grandi, applicata malamente, affidata ad organi inadatti, con una incongrua partecipazione dei comuni, una organica imposta sul consumo, con fini sociali. « Matteotti, Santini Antonio ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle poste e dei telegrafi, sulla situazione disastrosa del servizio telefonico di Stato nella città di Torino.

« Bevione ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra, per sapere come intenda affrettare la liquidazione e il pagamento dei danni per occupazioni militari denunciate alle Commissioni di revisione affitti e requisizioni.

« Cappellotto, Frova, Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, sul funzionamento del Commissariato civile per la Basilicata e sulla opportunità della sua organica e funzionale riforma.

« D'Alessio Francesco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. Si continua la discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	Pag.
BERGAMO, BUGGINO ed altri: Concessione del pacco vestiario agli smobilitati	164
CASALINI: Invio in congedo dei medici militari	165
GASPAROTTO: Concessione in natura del pacco vestiario	165
NEGRETTI: Revisione delle pensioni di guerra	166

Bergamo, Buggino ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ravvisi doveroso e conforme agli impegni assunti, di corrispondere agli smobilitati il pacco-vestiario in natura, ed, ove esistessero insormontabili difficoltà, non ritenga di corrispondere il valore effettivo e reale del pacco medesimo non già la irrisoria somma di lire ottanta.

RISPOSTA. — « Alla cessazione delle ostilità, il Ministero che si trovava disponibile un rilevante *stock* di lana acquistata all'estero per la fabbricazione del panno grigio-verde, pose mente al modo più opportuno di utilizzare tale materiale residuo dalla guerra con vantaggio dell'economia generale del paese, e addivenne nel concetto di corrispondere ai militari smobilitati, all'atto del loro licenziamento, un premio sotto forma e nome di pacco-vestiario, raggiungendo così anche il duplice scopo:

di facilitare ai militari da smobilitare, nei primi tempi in ispecie, il ritorno alla vita sociale, ponendoli in grado di disporre subito di un abito borghese, pur nelle difficoltà che presentava tale approvvigionamento per il fatto che le industrie erano totalmente adibite da tempo ai lavori di guerra;

di facilitare il passaggio di tali industrie dal lavoro di guerra a quello di pace, assicurando del pari continuità di lavoro alle maestranze relative.

« Tali scopi potevano essere convenientemente raggiunti, considerando che le disponibilità di materiale permettevano la preparazione di circa 3,000,000 di pacchi in natura, quantità sufficiente per la distribuzione alla massima parte dei militari da congedare che si sarebbero trovati nelle condizioni volute per ottenerlo: quando si fossero esauriti i pacchi in natura, per i

militari ultimi a congedarsi, si sarebbe provveduto con la corresponsione in denaro dell'equivalente del pacco.

« I pacchi in natura potutisi confezionare con la materia prima disponibile, e dei quali terminerà ora la distribuzione, sono appunto 3,100,000. L'equivalente in contanti del pacco in relazione a quanto costa effettivamente all'Amministrazione venne fissato, in cifra arrotondata in eccesso, in lire 80.

« Ciò premesso, non sarebbe neppure possibile addivenire all'aumento, dato il fatto che centinaia di migliaia di smobilitati hanno già percepito le lire 80 e non si potrebbe fare un trattamento diverso a coloro che ancora devono percepirle.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non sia possibile affrettare sollecitamente l'invio in congedo dei medici militari che da lungo tempo sono sotto le armi e vi permangono nonostante l'invio in congedo della classe cui appartengono ».

RISPOSTA. — « Dalla data d'armistizio ad oggi sono state rinviate in congedo ventuno classi di ufficiali medici (dal 1870 al 1890), per una cifra totale di 9025. Ne sono tuttora trattenuti alle armi con obbligo di servizio solo 819. La eliminazione compiuta finora rappresenta il massimo consentito dalle perduranti complesse esigenze del servizio sanitario militare. È infatti da considerare che, a parte la cospicua disponibilità di personale sanitario che viene impiegata nella zona d'armistizio in quella d'oltremare e nelle colonie, è in piena attività la vistosa organizzazione medico-legale per la rapida liquidazione delle pensioni di guerra che per suo conto distrae numerosi elementi da quello che era l'ordinario servizio dell'anteguerra. Inoltre sono ancora in efficienza i congegni profilattici indispensabili per la minaccia, sempre incombente, di invasioni epidemiche specialmente dall'Oriente e che è sempre superiore alla norma il numero degli ospedali militari in funzione, ordinari e specializzati, indispensabili per la morbilità normale delle truppe alle armi e per la doverosa assistenza ai mutilati, ai malarici, ai tubercolotici, infine ai numerosi militari comunque invalidi di guerra appartenenti alle classi trattate ed a quelle già congedate.

« D'altra parte, considerato che l'età media in cui si completano gli studi di medicina è quella di 25 anni, è da tener calcolo che la disponibilità reale degli ufficiali medici di complemento si limita ai nati della classe 1894, mentre gli ufficiali combattenti sono stati reclutati anche fra quelli del 1900. Nè potrebbero ora essere assicurati i descritti maggiori bisogni sanitari dell'esercito con i soli ufficiali medici in servizio attivo, meno di mille, di cui circa il 50 per cento dei gradi superiori e quindi prevalentemente devoluti a funzioni direttive mentre quelli dei gradi inferiori sono largamente disseminati in colonia, oltremare e nella zona d'armistizio.

« Però questo Ministero, avendo considerazione del disagio in cui vengono a trovarsi per il prolungato trattenimento gli ufficiali medici di complemento, provvede copiosamente ad avvicinarli alla sede di abituale residenza od a quella preferita per il rispettivo esercizio professionale quando i richiedenti possano comprovare particolari esigenze familiari o personali.

« Con recente provvedimento fu concessa licenza straordinaria ai laureandi delle passate sessioni per agevolare loro il conseguimento del titolo accademico, perchè l'accresciuto gettito dei giovani nuovi laureati, non ancora iniziati, possa consentire a breve scadenza il rinvio dalle armi di altre delle classi più anziane di ufficiali medici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Gasparotto. — *Al ministro della guerra.*

— « Per sapere se non creda opportuno, di fronte all'unanime senso di delusione diffuso fra gli ex-combattenti dalla notizia della sospensione della concessione in natura del pacco vestiario, di ripristinare il provvedimento antico, anche per ragioni di giustizia verso quelle classi e quei paesi per i quali la distribuzione non era ancora avvenuta ».

RISPOSTA. — « Alla cessazione delle ostilità, il Ministero che si trovava disponibile un rilevante stock di lana acquistata all'estero per la fabbricazione del panno grigio-verde, pose mente al modo più opportuno di utilizzare tale materiale residuo dalla guerra con vantaggio dell'economia generale del Paese, e addivenne nel concetto di corrispondere ai militari smobilitati, all'atto del loro licenziamento, un premio sotto

forma e nome di pacco vestiario, raggiungendo così anche il duplice scopo :

di facilitare ai militari da smobilitare, nei primi tempi in specie, il ritorno alla vita sociale, ponendoli in grado di disporre subito di un abito borghese, pur nelle difficoltà che presentava tale approvvigionamento per il fatto che le industrie erano totalmente adibite da tempo ai lavori di guerra ;

di facilitare il passaggio di tali industrie dal lavoro di guerra a quello di pace, assicurando del pari continuità di lavoro alle maestranze relative.

« Tali scopi potevano essere convenientemente raggiunti, considerando che le disponibilità di materiale permettevano la preparazione di circa 3,000,000 di pacchi in natura, quantità sufficiente per la distribuzione alla massima parte dei militari da congedare che si sarebbero trovati nelle condizioni volute per ottenerlo : quando si fossero esauriti i pacchi in natura, per i militari ultimi a congedarsi, si sarebbe provveduto con la corresponsione in danaro dell'equivalente del pacco.

« I pacchi in natura potutisi confezionare con la materia disponibile e dei quali terminerà ora la distribuzione, sono appunto 3,100,000. Quindi ne è venuto di conseguenza che non si può più continuare nella distribuzione del pacco essendo esaurito il materiale da confezionare, e non è possibile ripristinare l'antico provvedimento.

« La corresponsione in contanti per la somma di lire ottanta è relativa al prezzo di costo del pacco per l'Amministrazione militare ed è già stato percepito da un rilevante numero di smobilitati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« FINOCCHIARO-APRILE ».

Negretti. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere se non credano opportuno ed equo rivedere le pensioni liquidate nell'anteguerra e portare gli assegni ad una misura adeguata alle presenti necessità della vita ».

RISPOSTA. — « Con la sua interrogazione, l'onorevole deputato Negretti richiama l'attenzione del Governo sulla opportunità di rivedere le pensioni, al fine di portarle ad una misura adeguata alle presenti necessità della vita.

« Senonchè a tale proposito non si possono che riconfermare le dichiarazioni fatte al Senato nelle tornate 1^o maggio e 15 dicembre 1918, dal ministro del tesoro del tempo, onorevole Nitti, attuale capo del Governo.

« Le ragioni che non consentono al tesoro di aderire alla richiesta consistono nella ripercussione che potrebbe avere un provvedimento a questo scopo, e, soprattutto, nella necessità assoluta di non gravare, con oneri continuativi e di considerevole entità, la situazione finanziaria, già difficile, del Paese.

« Si aggiunga che, aumentando le pensioni degli ex-impiegati, lo Stato dovrebbe rivedere, ad esempio, anche le pensioni di guerra con conseguenze finanziarie di cui, qualunque persona seria e ragionevole, può valutare la portata.

« Il Governo si è sempre preoccupato delle condizioni dei suoi pensionati e, nel periodo della guerra, ha emanato una serie di provvedimenti che hanno portato ai pensionati medesimi vantaggi non trascurabili, e proporzionatamente maggiori per quelli provvisti di assegni minimi.

« Negli esercizi finanziari 1917-18 e 1918-19, allo scopo di provvedere ai casi più pietosi, furono raddoppiati, per tutte le amministrazioni, gli stanziamenti dei capitoli riguardanti sussidi agli ex-impiegati ed alle loro famiglie; e a tutte le richieste pervenute è stato dato esito con la larghezza consentita.

« Con decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 191, venne poi concesso un assegno di lire 30 mensili a favore dei funzionari, agenti ed operai già appartenenti all'amministrazione dello Stato, provvisti di pensione normale ordinaria o privilegiata non eccedente le lire 3,000, e di lire 20 alle vedove dei medesimi, con la limitazione che non potessero godere dell'assegno, o che potessero usufruirne soltanto in misura ridotta, coloro che, oltre alla pensione, fossero provvisti di altri mezzi.

« Ma poichè, in tal modo, il numero dei beneficiati si sarebbe ridotto a cifra modesta, mentre gli accertamenti e le formalità per stabilire il diritto all'assegno avrebbero dato luogo in pratica a difficoltà e lungaggini, così, col decreto luogotenenziale 15 marzo successivo, n. 369, venne stabilito che tutti i pensionati provvisti di pensione non eccedente le lire 3,000 egualmente fruissero dell'assegno, il quale, poi, a de-

correre dal 1° luglio prossimo passato e fino a tutto l'anno solare 1920, è stato elevato a lire 50 e a lire 30, rispettivamente per le pensioni dirette e per quelle di reversibilità, ed esteso a tutti i pensionati, senza alcun riguardo all'importo della pensione.

« Con questi provvedimenti, il cui onere si aggira sui 70 milioni annui, il Governo ritiene di avere, nei limiti del possibile, corrisposto alle aspirazioni dei pensionati.

« Qualsiasi ulteriore richiesta non potrebbe che compromettere le già difficilissime condizioni della pubblica finanza.

« La presente risposta è data anche a nome del ministro dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« BELOTTI ».

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati.

